



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 20 - Lunedì 22 Settembre 2025

IL CASO

Paolo Bocchino

Nuovi pozzi, per un incremento di risorsa pari a 500 litri al secondo, la connessione di acquedotti esistenti, la realizzazione di una condotta di adduzione tra i pozzi e un serbatoio al servizio delle due province. È il tris di misure sul tavolo del commissario di governo contro l'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua, per dare risposte alla gravissima crisi che sta colpendo da mesi i 97 Comuni irpini e i 31 sanniti soci di Alto Calore Servizi. Il pacchetto di azioni sarà esaminato nella prossima seduta della cabina di regia nazionale contro la scarsità idrica.

LA GRANDE SETE

Problemi riconducibili alle performance gestionali dell'azienda avellinese e alla sperequazione del riparto tra Campania e Puglia, ma che nel breve periodo vanno ricondotti alla inusitata scarsità delle sorgenti irpine, tra le più ricche d'Europa fino a un paio d'anni fa. Calo fattosi particolarmente brusco nell'ultimo anno, con le portate dimezzate. Inevitabile conseguenza lo stato di "severità idrica elevata" dichiarato per la prima volta dall'Osservatorio dell'autorità di bacino dell'Appennino meridionale. Mix esplosivo che ha fatto avvertire i propri effetti quest'estate con chiusure a raffica ovunque e rubinetti a secco anche per giorni in alcuni centri. Condizione tutt'altro che superata, perché la curva naturale dell'alimentazione delle sorgenti non tornerà in attivo prima della fine dell'anno.

Non esistono ricette miracolose ma qualche contromisura è possibile adottarla, anche se i loro effetti non saranno immediati. Le anticipa al "Mattino" il commissario nazionale contro l'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua: «A seguito del monitoraggio in corso da mesi, la struttura tecnica del commissariato ha giudicato particolarmente meritevoli di attenzione 3 dei 5 interventi facenti parte delle proposte progettuali formulate dall'Ente idrico campano. La numero 2 prevede la captazione di fonti idriche integrate, ovvero nuovi pozzi, in provincia di Avellino, con una por-

SI PREANNUNCIA MOLTO CORPOSO IL BUDGET PROGRAMMATO PER REALIZZARE LE GRANDI OPERE

I servizi e il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1758525572 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Un piano anti-crisi idrica al vaglio tris di soluzioni

► Il commissario Dell'Acqua: nel mirino tre dei cinque interventi proposti dall'Eic ► Si valutano nuovi pozzi, connessioni e un serbatoio per l'area irpino-sannita



tata stimata superiore ai 500 litri al secondo. La numero 3 riguarda l'interconnessione tra gli acquedotti esistenti del Serino e della Normalizzazione, al fine di ottimizzare la distribuzione delle risorse idriche e migliorare la resilienza del sistema contro eventuali criticità operative. La numero 5 prevede la realizzazione di una nuova condotta di adduzione che collegherà un campo pozzi al serbatoio Olmo destinato a servire le province di Avellino e Benevento, contribuendo così a potenziare l'efficienza e la capillarità della rete idrica locale».

Corposo il budget programmato per i tre maxi-interventi "scaccia crisi": 15,9 milioni per i nuovi pozzi, 3.360.000 euro per

la connessione tra gli acquedotti del Serino e della Normalizzazione, 8.210.000 euro per la realizzazione di una condotta prementale di adduzione dal campo pozzi del Consorzio di bonifica dell'Ufita a Flumeri al serbatoio Olmo, che serve le due province. Da definire tempi e modalità di attuazione.

LE PROSPETTIVE

Minori chance di attuazione per altre due misure proposte dall'Eic finalizzate a monitorare e ridurre le famigerate e copiose perdite di rete che acuiscono delettuosamente la scarsità della risorsa. Una apparente incongruenza spiegata così da Dell'Acqua: «La struttura commissariale è nata due anni fa per essere di supporto agli enti locali e intervenire laddove si presentino necessità legate all'approvvigionamento primario. Per mandato, non possiamo occuparci di tubi rotti o questioni gestionali di dettaglio, ma solo di garantire un accesso il più possibile efficiente ed equo dei territori alle risorse idriche nazionali. Abbiamo iniziato a occuparci della problematica di Irpinia e Sannio dallo scorso autunno, in quanto in precedenza non ci erano mai state segnalate criticità dagli enti locali irpini e sanniti. Ora effettueremo dei sopralluoghi tecnici sui siti individuati per poi portare le risultanze, nell'arco di poche settimane, in Cabina di regia per i provvedimenti attuativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'emergenza le telecamere di Rai 3 in onda la mobilitazione dei sindaci

LO SCENARIO

Alessandro Calabrese

Non solo l'accensione dei riflettori nazionali, sulla crisi idrica arriva anche l'impegno diretto di "Mi Manda RaiTre" a fare pressing sul commissario straordinario Nicola Dell'Acqua per trovare una soluzione adeguata al problema.

È questo il duplice risultato del collegamento effettuato ieri mattina da Montefredane con il popolare programma di inchiesta e approfondimento della terza rete televisiva italiana. Davanti all'Istituto comprensivo di via Roma, insieme al sindaco Ciro Aquino, i colleghi di Montemiletto, Massimiliano Minichiello, Pietradefusi, Gaetano Musto, e Mocalzati, Pasquale Tirone. Oltre a diversi cittadini e insegnanti e vertici dell'Alto Calore: l'amministratore unico dimis-

sionario, Antonio Lenzi e il direttore generale, Andrea Palomba. Focus della trasmissione interamente sulla dispersione idrica, vera causa dell'emergenza dovuta a reti e condotte colabrodo. In studio, con il climatologo Luca Mercalli, il geografo Filippo Menga e l'avvocato Smeralda Cappetti, riferimento dell'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc).

IL QUADRO

A introdurre la vicenda di disagi e difficoltà l'inviato Luca Rosini che pone immediatamente l'attenzione su uno dei riflessi negativi dell'emergenza: le frequenti ordinanze di chiusura delle scuole per mancanza d'acqua. «Purtroppo», spiega Minichiello, «spesso dobbiamo prendere questi provvedimenti quando gli alunni sono già usciti di casa, perché ci vengono segnalati improvvisi disservizi. In assenza di



condizioni igienico-sanitarie adeguate non possiamo fare altrimenti». Al cuore delle cause della crisi idrica, poi, ci va Aquino: «Paghiamo gli errori di gestione passate dell'ente gestore, l'Acs, che adesso non è in condizioni di intervenire per recuperare, visto che è in concordato preventivo. Ecco perché abbiamo chiesto con altri sindaci la dichiarazione dello stato di emer-

genza idrica». Chiamato in causa dall'implicita inefficienza dell'Alto Calore, Lenzi spiega che la società non può agire direttamente sulla sostituzione. Ma, invece, rispetto alla manutenzione, quella si da effettuare, viene fuori un aspetto rilevante: «Si è generato un equivoco nella fase preconcordanza secondo il quale non si potevano affrontare neanche queste spese ma adesso partirà una massiccia campagna di rifacimento delle reti con Acs a sorvegliare i lavori».

Lo sblocco degli interventi - come si ricorderà - durante la scorsa estate, è arrivato, infatti, solo dopo alcune istanze presentate in Tribunale. Ecco, dunque, perché si sono accumulate tante perdite da riparare, ma completamente recuperate, che, aggiunte a quelle quotidiane, hanno fatto aumentare parecchio il livello di dispersione idrica, mai così elevato. Sorpresa in studio, infat-

ti, quando dal racconto emerge la percentuale di dispersione in Irpinia, circa il 70% di media, rispetto a quella nazionale che è al 42%. Nessuna altra zona d'Italia raggiunge questo dato così negativo secondo le casistiche mostrate da "Mi Manda RaiTre".

Tra l'altro, secondo Cappetti, con il sistema degli oneri di gestione, praticamente l'utente paga anche per l'acqua che non arriva al rubinetto. Il problema, a parere di Menga, è che non si realizzano i piani di prevenzione e sostituzione di reti e condotte come altrove. Mentre Mercalli mette in luce l'obsolescenza dei materiali, con le vecchie tubature in ghisa, spesso arrugginite, ormai sostituite da quelle in pvc. E così, tra i cittadini che testimoniano le difficoltà quotidiane rispetto alle chiusure notturne dell'erogazione e il grido d'allarme sulla corretta prosecuzione dell'anno scolastico lanciato dagli insegnanti, il sindaco Musto sottolinea anche come il suo Comune abbia prodotto progetti di riqualificazione ma «dal 2018 si attendono le autorizzazioni dell'Acs, ritardi dovuti alla politica» e ora, lascia intendere «alle imminenti elezioni regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caruso: il cantiere piazza Risorgimento mette a rischio la sicurezza al Giannone

I NODI

«Il cantiere di piazza Risorgimento crea problemi di sicurezza al liceo "Giannone"». La denuncia arriva da Paola Caruso, portavoce del comitato zona alta "Flora-Sala-Marmore" e docente del Classico, che rileva: «Dopo aver sottratto

spazio nella piazza, ingombrata ormai di inutili orpelli in cemento armato, non contenti di aver snaturato il nobile disegno architettonico ideato da uno dei padri del Razionalismo italiano, l'architetto Luigi Piccinato nel 1933, i tecnici comunali hanno pensato di tagliare l'ampio marciapiede davanti l'ingresso del "Giannone" per recuperare spazio alla piazza».

L'AFFONDO

A suo avviso, «purtroppo occorrerebbe chiudere l'accesso principale del liceo per montare un altro cantiere, l'ennesimo, bloccando il portone dell'istituto. Si dirà: in ogni caso resterebbe comunque aperto il



portoncino laterale dell'edificio. Ebbene, il sindaco che ha a cuore la sicurezza, non si preoccupa della sicurezza di quasi 900 persone, finalmente torna-

te, dopo un anno difficile, in sede. Se si chiudesse l'accesso principale della scuola, infatti, l'intera popolazione scolastica, in caso di scossa sismica (ce n'è



stata una solo il 5 settembre scorso), dovrebbe evacuare l'edificio utilizzando il solo ingresso laterale che costituisce un imbuto, poiché l'atrio dietro di esso si restringe in un piccolo corridoio, oltretutto con alcuni gradini».

A suo avviso «ciò esporrebbe alunni, docenti e personale a un rischio gravissimo. L'ammi-

nistrazione comunale - conclude Caruso, già in prima linea contro il progetto "Torre-Sala" - dopo aver distrutto la scuola "Torre" e altri plessi, sta per distruggere anche la scuola "Sala", sulla base di ricalcoli dell'indice di rischio sismico delle due scuole».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOCENTE E PORTAVOCE DEL COMITATO ZONA ALTA: «SI PUNTA A TAGLIARE L'AMPIO MARCIAPIEDE DAVANTI AL LICEO CREANDO PROBLEMI»

La visita del presidente

(C) Ced Digital e Servizi | 1758525572 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Mattarella oggi a Napoli inaugura l'anno scolastico in tre istituti simbolo

► L'inaugurazione del Capo dello Stato nelle aule del carcere minorile di Nisida, dell'ospedale Santobono-Pausilipon e del complesso Rossini di Fuorigrotta

LA GIORNATA

Luigi Roano

C'è emozione e attesa tra i giovani studenti che oggi incontreranno il Capo dello Stato. Sergio Mattarella ha scelto Napoli per inaugurare l'anno scolastico 2025-2026. C'è emozione non solo tra i ragazzi dell'ex Capale di via Terracina, dove condividono gli spazi gli istituti superiori della zona occidentale il professionale Rossini, il liceo scientifico Labriola e il liceo artistico Boccioni. Perché Mattarella ha scelto altre due scuole simbolo: quella all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Nisida e quella ospitata nell'Ospedale pediatrico Santobono-Pausilipon a Posillipo. Due luoghi di sofferenza: il primo per chi ha violato la legge e sta scontando la pena in un carcere dove però le porte prima o poi si riapriranno e ci sarà un nuovo futuro grazie anche all'istruzione e alla formazione. Il secondo per i piccoli pazienti ai quali viene comunque garantita la continuità dell'insegnamento durante il ricovero.

Non è la prima volta che Mattarella inaugura l'anno scolastico a Napoli, è già successo per quello del 2015-16. Mattarella era stato eletto da poco - era il suo primo mandato, gennaio del 2015 al Quirinale - e scelse anche allora Napoli, la scuola Sannino di Ponticelli, periferia orientale della città afflitta dalla guerra di camorra. E non lontano da Ponticelli - a San Giovanni a Teduccio - tornò nel 2019 quando ci fu un omicidio di camorra all'esterno proprio di una scuola, al Rione Villa, mentre i ragazzi si apprestavano a sedersi tra i banchi. È storia la foto dello zainetto di un bambino a pochi passi dal cadavere.

LA GIORNATA

Il Presidente della Repubblica è atteso a Napoli nella tarda mattinata e la prima tappa sarà a Villa Rosebery, la residenza partenopea del Capo dello Stato. Dove spesso - visto il legame fortissimo con Napoli e la sua gente - riceve qualche ospite. Alle 17 è previsto l'inizio della visita istituzionale vera e propria, a quell'ora è atteso a Nisida. Ad accompagnare il Presidente sarà il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Mattarella sarà accolto dal sindaco Gaetano Manfredi, il Vescovo don

NEL 2015 AL SANNINO PER LA PRIMA CAMPANELLA. ESORTÒ I GIOVANI: «LA SCUOLA È VOSTRA COME IL VOSTRO FUTURO»



IL PRESIDIO L'ospedale Pausilipon. In basso il presidente Mattarella incontra gli studenti nel corso di una visita a Napoli di qualche tempo fa



Mimmo Battaglia, il Presidente della Regione Vincenzo De Luca e il Prefetto Michele Di Bari. Con loro gli assessori alla Scuola di Comune e Regione, rispettivamente Maura Striano e Lucia Fortini. A Nisida, Mattarella è già stato quattro anni fa e con i ragazzi detenuti ha avuto e ha un rapporto diretto e schietto, tanto da averli ricevuti al Quirinale lo scorso anno. Accogliendoli con un messaggio di speranza: la detenzione non può trasformarsi in una condanna perpetua, ma deve restare una cattedra che col tempo si rimargina, poiché la giustizia deve punire, ma anche aprire porte, non chiuderle per sempre. È l'istruzione - è parte fondante. Una cerimonia - prevista la diretta di Rai 1 - che propone dunque un itinerario simbolico particolarmente si-

Piano traffico: stop alle auto da Posillipo a Fuorigrotta

In occasione della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella di oggi il Comune ha disposto «un particolare dispositivo di traffico in via Nisida, per garantire la sicurezza e l'efficienza dei servizi d'ordine pubblico». Il Capo dello Stato sarà impegnato in una serie di incontri istituzionali in città, tra cui la visita all'Istituto penitenziario minorile di Nisida, all'Ospedale Santobono-Pausilipon (complesso di via Posillipo) e al complesso scolastico Rossini-Boccioni-Labriola, in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico. L'Ordinanza prevede: «la sospensione delle aree di sosta a pagamento (strisce blu) e di tutte le altre tipologie di sosta autorizzata (stalli merci, carico/scarico merci) su ambo i lati di via Nisida, dalle ore 00:00 del 22 settembre fino a cessate esigenze; l'istituzione del divieto di sosta e fermata con rimozione coatta, sempre su ambo i lati della stessa via». Stesso piano anche in via Ferdinando Russo e via Posillipo all'altezza di Piazza San Luigi, Via Vecchia Agnano, Via Agnano agli Astroni Via Terracina, Viale della Liberazione e via Beccadelli.

gnificativo. «Luoghi - fanno sapere dal Comune di Napoli - che rappresentano contesti complessi dove l'educazione assume un valore ancora più prezioso, dimostrando concretamente che «la scuola è ovunque». La scelta di includere scuole in strutture sanitarie e penitenziarie testimonia l'impegno delle Istituzioni nel garantire il diritto all'istruzione anche nelle situazioni più difficili, confermando il principio costituzionale che vede nell'educazione uno strumento di crescita e riscatto sociale per tutti i giovani».

L'OSPEDALE E IL ROSSINI

Dopo la scuola all'interno di Nisida, il Presidente sarà al Santobono-Pausilipon dove incontrerà gli alunni ammalati. Una eccellenza della Sanità sotto tutti i punti di vista, quella del Santobono-Pausilipon: qui l'istruzione viaggia insieme con cure che sono all'avanguardia sia nella sede del Vomero sia in quella posillipina - dove andrà Mattarella - specializzata nelle cure delle malattie del sangue.

Un momento di grande intensità l'inaugurazione dell'anno scolastico della scuola all'interno dell'ospedale pediatrico Santobono-Pausilipon con i piccoli ammalati: si renderà omaggio a un'umanità che resiste, fatta di medici, infermieri e famiglie che, nonostante le difficoltà, tengono accesa la speranza, e alle maestre e alle psicologhe della scuola. Un modo per ricordare a tutti che il Paese si misura dalla cura che riserva ai più fragili. E di questo il Santobono è certamente uno degli esempi più fulgidi. Alle 18,30 la visita ai ragazzi delle tre scuole di via Terracina, un grande complesso moderno e funzionale. L'ex Capale ospita più di 2mila studenti. La struttura è stata trasformata in una mega cittadella scolastica con 84 aule e 22 laboratori, accogliendo così il liceo scientifico Labriola, l'Istituto Alberghiero Rossini e l'Artistico Boccioni. Un'area di 35mila metri quadri, nella quale trova spazio anche una palestra nuova di zecca. La struttura è utilizzata non solo per le ore curricolari, ma nel pomeriggio è aperta al territorio. Aperte nel 2017 dopo che il Capale era caduto in rovina e abbandonato. Anche questo è un modo per dire che Napoli si muove e lo fa pensando ai suoi giovani. E il Presidente Mattarella oggi lo vedrà di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ PRESENTE IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE «SIAMO AL LAVORO PER LA FORMAZIONE DEI PIÙ GIOVANI»

Le liceali di Salerno portano i busti della Scuola medica

IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

È un avvio d'anno scolastico che porta con sé il sapore del campano. Da una parte il Liceo Artistico "Sabatini-Menna" di Salerno, selezionato tra le sole sei scuole italiane chiamate a inaugurare l'anno scolastico 2025-2026; dall'altra il Liceo Pascal di Pompei, che vede una propria alunna scelta per accompagnare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia che si terrà oggi a Napoli. Per il "Sabatini-Menna" l'inizio dell'anno scolastico coincide con la partecipazione alla rassegna nazionale organizzata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che si

svolge oggi nel capoluogo partenopeo. Il liceo Sabatini Menna è stato invitato al laboratorio delle "buone pratiche" con quattro studentesse. L'attività, come sottolinea la dirigente Renata Florimonte, prevede la realizzazione di un busto dedicato a Maria Montessori, figura emblematica della pedagogia e dell'educazione del Novecento, la cui eredità metodologica continua a influenzare scuole di tutto il mondo. Ma non è tutto. Alla presenza del Capo dello Stato e del ministro Giuseppe Valditara, il Liceo Sabatini Menna presenterà i cinque busti realizzati lo scorso anno e dedicati ai padri fondatori della Scuola Medica Salernitana: Alfano di Salerno, Garioponto, Costantino l'Africano, Isacco l'Ebreo e Trotula de Ruggiero. Un lavoro che intreccia arte, storia e identità territoriale, frutto di una collabo-



razione con il Rotary, il Comune di Salerno e la Fondazione Scuola Medica Salernitana. «Si è trattato - spiega la dirigente Florimonte - di un'esperienza formativa che ha consentito ai ragazzi di riscoprire la lezione di dialogo e di convivenza che la Scuola Medica seppe incarnare, superando barriere linguistiche, religiose e culturali. Un messaggio potente, quanto mai attuale in un mondo segnato da conflitti e intolleranze». L'orgoglio campano si raddoppia con la notizia proveniente dal Liceo Pascal di Pompei, dove la studentessa Sara Quagliozzi è stata selezionata, insieme a un coetaneo di Carpi, per accompagnare il presidente Mattarella nel corso della cerimonia inaugurale. Un ruolo simbolico e di grande valore civile che premia l'impegno della giovane allieva e conferisce ulteriore rilievo all'i-

stituto pompeiano. «La scelta di Sara - commenta la dirigente scolastica del Pascal, Filomena Scamboli - rappresenta un riconoscimento non solo per lei, ma per l'intera comunità scolastica. È la dimostrazione che i nostri ragazzi possono essere protagonisti della vita pubblica nazionale, testimoniando con la loro freschezza e responsabilità la fiducia che il Paese ripone nelle nuove generazioni». Dunque, Napoli si prepara a diventare il palcoscenico di un'apertura dell'anno scolastico che vedrà la Campana protagonista assoluta. Salerno con il "Sabatini-Menna" e Pompei con il "Pascal" raccontano due facce di un'unica medaglia: la vitalità e la qualità delle scuole del territorio, capaci di coniugare radici storiche e proiezione verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NETWORK GLOBALE

Mariagiovanna Capone

All'Università L'Orientale di Napoli è nata una nuova Cattedra Unesco, dedicata a "Education, Gender Equality and Climate Action". Un riconoscimento che colloca l'ateneo partenopeo al centro di un network internazionale di ricerca e cooperazione, confermandone la vocazione a intrecciare saperi e territori. La conferenza inaugurale, tenutasi a Palazzo Corigliano nei giorni scorsi, ha riunito accademici, istituzioni e partner provenienti da diversi Paesi africani e mediorientali, segnando l'avvio ufficiale di un progetto che mira a esplorare le intersezioni tra cambiamenti climatici e dinamiche di genere. La cattedra è coordinata dalle docenti Ersilia Francesca e Valeria Saggiomo.

LE SEDI CAMPANE

Il Programma Unitwin/Unesco Chairs, lanciato nel 1992, è oggi una rete globale che conta oltre mille cattedre in 125 Paesi. In Italia ne sono attive 44, otto delle quali in Campania. Quattro di queste sono a Napoli: "Educazione alla salute e sviluppo sostenibile" (2019) all'Università Federico II guidata da Anna Maria Colao; "Environment, Resources, and Sustainable Development" (2020) e "Entrepreneurship and Innovation Lifelong Learning in Business Ecosystems of MENA Countries" (2023) all'Università Parthenope con a capo Pier Paolo Franzese, nate per costituire un centro di eccellenza internazionale nei settori dell'ecologia, delle scienze ambientali e dello sviluppo sostenibile; "Business Integrity and Crime Prevention in the Art and Antiquities Market" (2022) all'Università della Campania Vanvitelli a Caserta; "Landscape cultural heritage and territorial governance" (2016) al Benecon Centre di Caserta (un Consorzio di cinque atenei campani: Vanvitelli, Federico II, Università Pegaso, Università di Salerno e Università del Sannio) con responsabile

Ragazzi, tornate a Napoli

Ced Digital e Servizi | 1758525690 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Università, ricerca, network l'Unesco sceglie la Campania come fucina di nuovi talenti

► Istituita all'Orientale una nuova cattedra dell'organizzazione delle Nazioni Unite
l'obiettivo è analizzare «l'impatto climatico su donne e comunità». È l'ottava in regione



La sede di Palazzo Giussio dell'Università di Napoli
NEAPHOTO/R. ESPOSITO

Carmin Gambardella; e "Plants for health in the mediterranean traditions" (2020) con responsabile Rita Patrizia Aquino e "Generative Pedagogy and Educational Systems to Tackle Inequality" (2024) all'Università di Salerno. L'Orientale entra così in un circuito di eccellenza che favorisce la cooperazione interuniversitaria, la condivisione di conoscenze e la formazione di nuove generazioni di ricercatori. La pe-

culiarità di queste iniziative è la loro capacità di fungere da ponte tra ricerca, società e decisori politici, offrendo strumenti utili a interpretare sfide globali e a tradurre i risultati scientifici in pratiche concrete.

La nuova Cattedra all'Orientale, guidata dalle professoresse Ersilia Francesca e Valeria Saggiomo, nasce con l'obiettivo di analizzare l'impatto delle trasformazioni climatiche su don-

ne e comunità locali in Africa e Medio Oriente, due aree tra le più esposte agli effetti degli eventi estremi. Le donne, spesso collocate in ruoli chiave nella gestione delle risorse naturali e nella trasmissione di saperi tradizionali, rappresentano un punto di osservazione cruciale per comprendere vulnerabilità e potenzialità di resilienza. La Cattedra intende così promuovere un approccio multidisciplinare che tenga insieme ricerca, insegnamento e terza missione, proiettando l'università oltre i suoi confini e aprendo spazi di dialogo con comunità locali, governi e organizzazioni internazionali.

LA FARNESINA

All'apertura dei lavori è intervenuto il vice ministro degli Esteri Edmondo Cirielli, che ha sottoli-

neato il valore della cooperazione accademica nel quadro della politica estera italiana. Ha inoltre ricordato come la collaborazione tra Farnesina, istituzioni accademiche e Unesco promuova sinergie virtuose tra ricerca, formazione e sviluppo sociale. «Questa iniziativa si inserisce in una più ampia strategia di cooperazione che vede il Maei e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo impegnati in progetti di ampio respiro, con finanziamenti che nel 2024 hanno superato i 70 milioni di euro. Cultura, ricerca ed educazione sono leve di crescita internazionale e dialogo interculturale», ha aggiunto, richiamando anche il ruolo del Piano Mattei in Africa.

LA NOVITÀ

Se la dimensione istituzionale evidenzia il sostegno politico e diplomatico all'iniziativa, quella accademica si caratterizza per un impianto fortemente multidisciplinare. Come spiega la professoressa Valeria Saggiomo, co-titolare della Cattedra, «questo progetto mette insieme ricerca, insegnamento e apertura alla società. Nella Cattedra Unesco queste tre componenti dialogano attorno a un unico tema: l'in-

tersezione tra cambiamenti climatici e questioni di genere. Vogliamo capire come donne e uomini vivono il cambiamento climatico e quali differenze emergono in particolare in Africa e nella regione MENA, aree in cui l'Orientale ha una consolidata esperienza di studio». La forza della proposta, sottolinea Saggiomo, risiede nella rete internazionale che la sostiene: «La nostra cattedra non è solo un progetto locale, ma un partenariato con otto università africane e mediorientali, oltre a Ong e istituzioni di ricerca internazionali. Abbiamo voluto costruire un modello di collaborazione multi-stakeholder che consenta di tradurre i risultati scientifici in politiche concrete. La presenza di partner accademici, organizzazioni non governative e centri di ricerca globali ci permette di unire capacità teoriche, competenze sul campo e relazioni con le comuni-

LA COLLABORAZIONE TRA FARNESINA, ATENEE E UNESCO PROMUOVE SINERGIE VIRTUOSE TRA RICERCA E SVILUPPO SOCIALE

tà locali».

Tra i partner figurano istituzioni africane di rilievo, insieme ad attori globali come l'Università di Harvard e ricercatori legati alla Banca Mondiale. L'istituzione della Cattedra Unesco all'Orientale di Napoli rappresenta dunque un riconoscimento al lavoro di ricerca e cooperazione portato avanti dall'ateneo, ma anche una sfida verso un futuro in cui università, istituzioni e società civile possano collaborare per affrontare alcune delle questioni più urgenti del nostro tempo. La scelta di Napoli come sede di questa iniziativa conferma inoltre il ruolo crescente della città come laboratorio di pensiero globale, dove tradizione accademica e vocazione internazionale si intrecciano per produrre conoscenza e azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non serve andare lontano per costruire il proprio futuro Qui creo la realtà aumentata»

LA STORIA

Ci sono storie che raccontano meglio di ogni slogan cosa significhi credere nelle proprie radici senza rinunciare all'ambizione. Quella di Giuliana Muto, 27 anni, nata a Livorno, nella provincia di Napoli a confine con l'Irpinia, appartiene a questa categoria: il talento che si misura con l'altrove, accumula esperienza, poi decide di tornare e di creare lavoro dove sembrava impossibile trovarlo. Da due anni, infatti, Muto ha fondato insieme a Davide Deodati, la startup Bamboo Innovation Studio, con cui progettano esperienze immersive e innovative attraverso tecniche di eXtended Reality. Una società che li ha fatti entrare dritti tra i Top young innovators and leaders in the Italian gaming industry per Forbes Italia.

IL PERCORSO

Il percorso accademico di Giuliana Muto è stato ampio e articolato: triennale in Informatica all'Università di Salerno, magistrale in Videogame a Milano e un master in Business Admini-



Giuliana Muto, Ceo della startup Bamboo Innovation Studio

GIULIANA MUTO, 27 ANNI È CEO DELLA STARTUP BAMBOO INNOVATION STUDIO CON CUI PROGETTA ESPERIENZE PER MODELLI IN 3D

stration a Roma terminato proprio in questi giorni. «Gli studi di informatica non ci insegnano come fare impresa» racconta. «Avevo delle lacune in economia e marketing e ho deciso di colmarle con il master. Oggi mi servono ogni giorno, perché una startup non è solo programmazione: significa anche gestire clienti, modelli di business, sostenibilità economica».

L'impresa che ha fondato con Davide, compagno di studi e poi socio, nasce ufficialmente nell'ottobre 2023. È un laboratorio di realtà virtuale e mixed reality, in grado di adattarsi a più settori. «Abbiamo iniziato quasi per caso» ricorda. «Ero molto attiva su LinkedIn, arrivavano richieste di progetti che non potevo gestire da sola. Così ho chiesto a Davide di affiancarmi e da lì è nato tutto, fino a fondare Bamboo Innovation Studio».

LE APPLICAZIONI

Le applicazioni non mancano: dal real estate alla formazione, dalla cultura alla medicina. «Abbiamo creato la app Vexpoo è una piattaforma di mixed reality con cui possiamo arredare virtualmente una casa non

ancora finita e mostrarla al cliente in tempo reale». Un'idea che ha convinto anche l'incubatore Casa delle Tecnologie Emergenti di Napoli. «Abbiamo vinto un bando e li abbiamo trovato un tutor, il professore Pierluigi Ripa, che ci ha seguito su business model e strategie. È stato fondamentale perché certe competenze ti mancano quando parti».

Non mancano i progetti già concretizzati. Per il dottor Marino Musilli, docente e ricercatore, hanno sviluppato un'app in grado di caricare e manipolare modelli 3D in realtà virtuale in campo odontoiatrico. «È stato un grande orgoglio» sottolinea.

«Oggi l'app OdontoXR viaggia per il mondo, viene usata nei congressi e nelle lezioni. Sapere che uno strumento creato a Na-



poli contribuisce alla formazione internazionale è una soddisfazione enorme».

La collaborazione con Coop Cultura, invece, ha portato alla creazione di un videogioco per dispositivi mobili da portare nelle scuole. «Non è realtà virtuale, ma è comunque un prodotto che dimostra come possiamo spaziare» aggiunge.

RITORNO A CASA

Il ritorno a Napoli per Muto non era scontato. «Dopo la lau-

«DUE ANNI A MILANO MA HO CAPITO CHE NON FACEVA PER ME COSÌ SONO TORNATA GIÙ E MI SONO CREATA IL LAVORO DA SOLA»

rea sono andata a Milano. All'epoca nella mia regione non c'erano molte possibilità per un lavoro come il mio. Ma ho capito che Milano non faceva per me. Così sono tornata giù e mi sono creata il lavoro da sola». Una scelta non priva di sacrifici: «Ho potuto investire grazie ai risparmi accumulati lavorando fin da quando avevo 18 anni. Se non avessi messo da parte quel gruzzoletto, non sarebbe stato possibile. Non abbiamo mai avuto finanziamenti, è stato tutto fatto con le nostre forze» ammette con orgoglio. Per lei, restare a Napoli significa sfidare un contesto più complesso, ma non impossibile. «Il nostro lavoro potrei farlo da qualsiasi parte del mondo. Io e Davide (che è di Roma) lavoriamo da remoto, ci incontriamo solo quando serve. Ma io ho scelto Napoli. È qui che voglio crescere, anche professionalmente». Il sogno? «Sviluppare videogiochi. È la mia passione più autentica. La magistrale L'Orchestra proprio su questo, anche se in Italia il settore è ancora acerbo».

Il messaggio ai coetanei è netto: «Non serve necessariamente andare lontano per costruire quello che si ha in mente. Serve disponibilità al rischio. Se hai la forza di provarci, il percorso può regalare grandi soddisfazioni. Ma bisogna essere consapevoli: non è una strada sicura, non è per tutti». La sua storia è quella di una generazione che non si limita a chiedere opportunità, ma prova a crearle.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, le misure per la crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1758525690 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Rimodulazione Pnrr, fondi «spalmati» su energia e industria. Quota Sud invariata

IL PIANO

Antonio Troise

Pronti, via. Sarà una settimana decisiva per il Pnrr. L'appuntamento da cerchiare in rosso è quello di giovedì prossimo, quando si riunirà la Cabina di Regia convocata dal ministro Tommaso Foti e alla quale parteciperà la premier, Giorgia Meloni, insieme con i responsabili dei dicasteri coinvolti nel Piano e i rappresentanti degli enti territoriali. Sul tavolo, la rimodulazione dei progetti per mettere in

sicurezza tutti i 194,4 miliardi di fondi europei assegnati all'Italia. I tecnici del Mef e di Palazzo Chigi lavoreranno a ritmi serrati per mettere a punto la bozza di documento che conterrà le linee guida della revisione, che dovranno essere poi discusse in Parlamento. L'obiettivo è di arrivare alla proposta finale entro novembre. Non a caso, nei giorni scorsi, da via XX Settembre, sede del Mef, è partita una missiva a tutti i dicasteri coinvolti nel Pnrr per chiedere lo stato di avanzamento dei rispettivi progetti, segnalare quelli in ritardo e quelli che sicuramente non potranno rispettare la scadenza del 30 agosto 2026. La posta in gioco sono le ultime due rate del Piano, la nona e la decima, che da sole valgono 41 miliardi di euro.

ASSE CON BRUXELLES

Per la verità, è da alcune settimane che il confronto fra Roma e la Commissione Europea è di-

ventato più intenso e, da quanto risulta, sarebbero stati individuati anche alcuni punti sui quali si è registrata disponibilità da parte di Bruxelles. Esclusa categoricamente l'ipotesi di una proroga oltre la scadenza del 30 agosto 2026, sono due le "gambe" sulle quali potrebbe camminare la revisione del Pnrr. Un'operazione, del resto, che non costituisce un'anomalia ma che rientra a pieno titolo nelle regole fissate dall'Ue. E, fra i criteri imposti da Bruxelles, ci sarà anche il rispetto delle quote del Pnrr destinate al Sud. Percentuali che il ministro Foti, responsabile anche delle politiche della Coesione e degli Affari Europei, si è impegnato a rispettare anche nelle proposte di rimodulazione del Piano. La prima gamba della rimodulazione potrebbe essere quella delle cosiddette "facilities", un'operazione che potrebbe riguardare un pacchetto fino a 10 miliardi di interventi per i quali è possibile indi-

viduare un "gestore" che riceverà le risorse ed effettuerà un *financial agreement* con i beneficiari finali. Il modello, per intenderci, è stato già utilizzato (e autorizzato dall'Ue) per i programmi di efficientamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica: una dote di circa 1,4 miliardi affidata al Gse, che ha già avviato le procedure per i relativi bandi. Questi "veicoli finanziari" permetterebbero di superare la scadenza di agosto 2026 per la rendicontazione delle spese a fronte di impegni e progetti affidati al gestore individuato. L'altra gamba è strettamente connessa con la preparazione della prossima manovra economica. L'idea è quella di un complesso meccanismo di "sponda" che consentirebbe di coprire con fondi del Pnrr interventi in corso di completamento nel 2026, a carico del bilancio pubblico e compatibili con i principi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un'operazione



Il ministro Affari europei, Coesione territoriale e Pnrr, Tommaso Foti

LA SCADENZA FISSATA AL 30 AGOSTO 2026 TRA LE IPOTESI UN «PACCHETTO» DI RISORSE A UN GESTORE PER CHIUDERE I PROGETTI

che potrebbe anche liberare ulteriori margini di azione nella legge di bilancio sul fronte degli investimenti e che sarebbe strettamente legata allo spostamento di progetti dal Pnrr agli altri fondi messi a disposizione dall'Europa (come quelli di coesione) ma che hanno scadenze più lunghe rispetto ad agosto 2026. C'è poi da chiarire anche il capitolo della spesa effettiva dei progetti già finanziati e autorizzati. Ufficialmente sarebbe a ridosso del 45%. Ma i dati ufficiali, fanno sapere da Palazzo Chigi, registrano ritardi nella rendicontazione e al censimento mancano ancora gli interventi di maggiore impatto economico, che hanno inevitabilmente tempi più lunghi. Secondo l'Osservatorio Pnrr dell'Ance, ad esempio, almeno il 60% dei progetti del settore è in corso o concluso. E lo stesso Foti ha ribadito che la quota Sud resta invariata. «Se l'Italia è prima in Europa per obiettivi raggiunti e importi incassati - ha più volte ribadito Foti - è perché si è cercato in questi quasi tre anni, di raddrizzare il tiro e concentrarsi su misure e obiettivi davvero raggiungibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ A PALAZZO CHIGI LA CABINA DI REGIA CON LA PREMIER MELONI E IL MINISTRO FOTI ASSE CON BRUXELLES PER LE MODIFICHE

LA STORIA

Gianni Molinari

CALVELLO Si può immaginare un paese tra le montagne, che in 25 anni ha perso oltre il 20% dei residenti, con la strada principale di accesso che ondeggia minacciata dalle frane, a oltre 20 chilometri dalla prima arteria a quattro corsie e con il segnale dei cellulari è poco più di un'opinione e la fibra è un'ipotesi nell'area artigianale? E si può immaginare che in questo paese ci siano una ventina di piccole aziende che battagliano sui vari mercati (estero compreso) con una certa balordaggine? Sì, si può immaginare. Benvenuti a Calvello, 1.752 fieri abitanti, piazzati in un territorio che galleggia sul petrolio (è il secondo dei comuni con il maggior numero di pozzi della concessione Val d'Agri di Eni e Shell), guarda il monte Volturino (visto da sotto sembra irradiare santità più che timore) e la cui Madonna (perché ogni paese da queste parti ha la "sua" di Madonna) quando torna in paese dopo il pellegrinaggio estivo in montagna si ferma da un'altra Madonna che si chiama "la Potentissima" e per questo diventa più potente (giusto per dare l'idea del carattere dei locali), e conserva alto lo spirito della sua "vendita carbonara" sgominata nel 1822 grazie alla delazione di una spia e alle prestazioni delle truppe asburgiche mandate a fare il lavoro sporco per conto dei Borboni.

LE IMPRESE

Lontano dai mercati? «Contano le idee», è la risposta all'unisono degli imprenditori. «Perché faccio questo prodotto?», si meraviglia Pasquale Ancarola, proprietario della Saniworld una delle aziende dell'area artigianale alle porte del paese. «Ci sono arrivati quasi per caso». Saniworld produce "manopole monouso", cioè una specie di guanti protettivi impiegati dal personale sanitario per la pulizia delle persone "allettate" e la tutela degli stessi operatori. Prodotti impiegati nelle terapie intensive e nelle rianimazioni. «Il prodotto l'ho fatto io e l'ho brevettato. Poi lo commercializza una società di Napoli, il mercato è quello delle Asl e degli ospedali». Il brevetto? «Sì, il brevetto, ma serve a poco, tutti copiano modificando qualcosa e la protezione del brevetto svanisce». Però, il prodot-

Aree interne da riscoprire

Dalla «creativa» Calvello brevetti e tartufi nel mondo

► Le ricette «anti-spopolamento» del piccolo centro della Val d'Agri: polo per prodotti medicali artigianato di qualità e specialità gastronomiche. Nel sottosuolo vasti giacimenti di petrolio



AREE INTERNE
Sopra, una veduta di Calvello, nota per il polo dei prodotti medicali, per la lavorazione della ceramica e la produzione di tartufi. La zona, tra l'altro, è tra le più ricche nel sottosuolo di giacimenti petroliferi. A lato, l'ingresso nella zona industriale e dell'area Pip



to gira e si potrebbe fare di più. Anche perché quasi in un capannone di fronte c'è una seconda azienda, la Medical San, già arrivata alla sua seconda generazione, che produce prodotti monouso per il mondo ospedaliero. «Da loro acquisto alcuni semilavorati», dice Ancarola. Tutte produzioni fatte con macchine ad alta tecnologia. «Le macchine vengono dall'Abruzzo e l'azienda stessa assicura la manutenzione. Mentre la materia prima viene da Salerno», aggiunge Ancarola. «I trasporti? Ogni giorno viene un corriere per ritirare la merce e un altro passa due volte alla settimana. I problemi non sono questi».

IL NODO TRASPORTI

Chiude senza possibilità di appello. Muovere le merci è la fatica più grande da queste parti perché bisogna fare i conti con la Provinciale 32 e anche con il meteo. Marianna Murino si occupa di produzioni per i servizi cimiteriali cioè bare, urne cinerarie e altro nel settore. Lavora il legno che arriva dall'estero perché sono legni nobili e anche all'estero vanno, in parte, i suoi prodotti, in particolare, in Francia e Germania. Laureata a Firenze in tecnologia del legno ha preso la guida dell'azienda del papà e le ha fatto fare un salto in avanti. L'attività è cresciuta e dopo un congruo numero di anni d'attesa ha ottenuto un secondo lotto nell'area artigianale e raddoppierà il capannone. «Spero che il tempo tenga e che non piova». Perché? «Se piove si rimettono in moto le frane e chi me le porta le travi da nove metri per costruire il nuovo capannone?». Ma i conti della Murino con il meteo e la Provinciale non

finiscono con le travi. «Ogni anno da ottobre a metà novembre devo far arrivare tutto il legname che serve alla produzione durante l'inverno, altrimenti se arriva la neve i camion non arrivano». Bene ma non benissimo anche perché il legno va pagato subito e gli incassi arriveranno dopo molti mesi. Mentre imperverano tutti i giorni i problemi burocratici in particolare con la Regione, che pare siano fatti ad arte per minare anche la più feroce delle volontà.

L'ARTIGIANATO

Un po' l'inventiva, un po' la storia del luogo. Calvello è un luogo di produzione di ceramiche: il simbolo è un uccello, un passero con la coda del pavone. Non mancano i laboratori piccoli e più grandicelli. E non mancano le idee. Licia Russo, figlia di emigranti e nata a Zurigo, rientrata in Italia da piccola, ha aperto il suo laboratorio, vende le ceramiche in paese ma ora ha un negozio anche a Castelmezzano, il paese-gioiello delle Dolomiti Lucane (ne ha parlato *Il Mattino* lo scorso 7 agosto) che almeno due volte nei mesi scorsi ha dovuto chiudere per "troppi turisti". «Faccio una collezione ad hoc a Castelmezzano», spiega. «Ci vado io il sabato e la domenica e i giorni festivi». Da un equivoco che poteva finire male, nasce la storia di Gaetano Tempone che produce prodotti al tartufo. Tartufo? «Eh tartufo, bianco e nero», replica. Nel 1990 Gaetano faceva il pastore ed era in montagna con il gregge. Si accorse che c'era una persona dietro una siepe. Facile era pensare, da queste parti, che qualcuno volesse portare via un agnello. Vi si parò di fronte, non molto amichevolmente, è scoppiò che era un anziano "trifulaio" di Alba, uno dei più famosi, che cercava tartufi piuttosto che agnelli. Tartufi neri e soprattutto i pregiati tartufi bianchi. «Ora li cerco io - racconta - e li vendo o faccio salse nel mio laboratorio artigianale che poi porto in tutto il sud». Provinciale 32 permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MIGLIORARE LE INFRASTRUTTURE E I COLLEGAMENTI IN LARGA PARTE BASATI SULLA STRADA PROVINCIALE 32

L'offensiva contro i movimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1758525690 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

NEW YORK La sera in cui il dolore per l'uccisione di Charlie Kirk si è trasformato in rabbia, alla Casa Bianca è stato deciso di incanalare: «Useremo ogni risorsa del governo per identificare, distruggere e smantellare queste reti terroristiche», ha promesso Stephen Miller, ospite del vicepresidente JD Vance che guidava una puntata-tributo del podcast di Kirk. È la nuova linea: colpire le organizzazioni progressiste accusate di fomentare violenza, doxing, disordini.

Nomi? Pochi, per ora. Metodi? Tanti. Ad esempio, possono classificare come «terrorismo interno», che darebbe priorità alle indagini, con maggiori risorse investigative e di intelligence, oltre alla possibilità di emanare subpoena federali e chiedere aggravanti di pena. Possono revocare lo status fiscale alle non profit. Possono sottoporle al «Rico», il Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act, la legge federale contro la criminalità organizzata. Stephen Miller ha sostenuto: «Lo faremo nel nome di Charlie», collegando direttamente l'iniziativa al lutto per l'attivista ucciso. La Casa Bianca ha detto di avere già nel mirino sigle come Indivisible, una rete

Donald prepara la stretta «Colpiremo chi ci scredita»



Il mondo Maga piange Charlie Kirk. Una donna seduta vicino al memoriale allestito fuori dalla sede centrale di Turning Point Usa, a Phoenix

progressista che dichiara di voler fare «pressione pacificamente sui politici», e Open Society Foundations, la rete filantropica internazionale fondata dal finanziere George Soros. L'annuncio ha scatenato reazioni immediate dall'opposizione democratica.

► La Casa Bianca pronta a varare nuove regole contro le organizzazioni progressiste accusate di fomentare violenza. L'ipotesi di classificarle come «terrorismo interno»

LE PROTESTE

Il senatore Chris Murphy ha parlato di una stretta «vertiginosa» al dissenso, affermando: «Stanno cercando un pretesto per distruggere l'opposizione». Il vicepresidente Vance ha replicato accusando Murphy di «retorica incendiaria». E ha respinto l'accusa di caccia alle streghe: «Non andiamo contro la parola protetta, andiamo contro chi organizza la violenza». Intanto, leader di oltre cento fondazioni private, incluse Ford, MacAr-

thur e Omidyar, hanno firmato una lettera congiunta in cui dichiarano: «Rifiutiamo il tentativo di sfruttare la violenza politica per limitare libertà fonda-

LA SVOLTA PER DARE PRIORITÀ ALLE INDAGINI E CHIEDERE AGGRAVANTI DI PENA. IRA DEM: «VOGLIONO ANNIENTARE L'OPPOSIZIONE»

L'inchiesta

E l'Fbi avverte: «Nessun legame tra killer e sinistra»

Gli investigatori federali non hanno finora trovato alcuna prova che colleghi il 22enne Tyler Robinson, accusato dell'assassinio di Charlie Kirk, a organizzazioni di sinistra. Tre funzionari del Dipartimento di Giustizia hanno riferito alla NBC News che «ogni indicazione suggerisce che si sia trattato di

un ragazzo che ha fatto una cosa terribile perché trovava offensiva l'ideologia di Kirk». Sul fronte statale, la procura dello Utah ha già incriminato Robinson per omicidio aggravato e ostruzione alla giustizia, sostenendo che abbia colpito per motivazioni politiche, e ha depositato l'avviso con cui intende

chiedere la pena di morte. L'indagine confermerebbe che Robinson abbia agito da solo quando ha sparato a Kirk il 10 settembre durante un dibattito alla Utah Valley University. Questo binario di inchiesta procede in autonomia rispetto a eventuali iniziative federali ed è il terreno su cui si giocherà il processo.

mentali e filantropia».

Nel frattempo, però, le principali Ong progressiste stanno rafforzando team legali e protocolli di sicurezza in vista dell'offensiva governativa. Al Congresso, i democratici hanno depositato il «No Political Enemies Act» per proteggere legalmente il diritto alla critica politica, mentre i sindacati degli autori e le associazioni civili denunciano fenomeni di «autocensura preventiva» da parte di reti televisive e piattaforme digitali.

LA STRATEGIA

La promessa di escalation coincide infatti con la sospensione a tempo indeterminato del «Jimmy Kimmel Live!» da parte di ABC, arrivata dopo i moniti minacciosi del presidente della Commissione Federale delle Comunicazioni, la FCC, Brendan Carr contro la rete per un monologo critico verso il mondo della destra Maga. La strategia riflette un approccio più ampio dell'Amministrazione Trump nell'utilizzare strumenti amministrativi e giudiziari contro l'opposizione. In questi giorni il presidente sta forzando le dimissioni di procuratori federali riluttanti a perseguire i suoi avversari politici come la procuratrice generale di New York Letitia James. E, per questo, il presidente ha anche richiamato all'ordine la sua ministra della Giustizia Pam Bondi: «Non possiamo più rimandare, in gioco c'è la nostra reputazione. Mi hanno messo in stato di accusa due volte e incriminato cinque volte sul niente. Giustizia va fatta ora», ha scritto Trump a Bondi riferendosi ai suoi nemici.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come fare se nell'intimità le cose non funzionano bene

► Perché questo speciale complesso di micronutrienti entusiasma così tanti uomini

Quando nei momenti di intimità le cose non funzionano come dovrebbero, la maggior parte degli uomini si lascia prendere dallo sconforto. Ormai è un dato di fatto: è difficile trovare una persona di sesso maschile che non abbia mai dovuto affrontare un inconveniente del genere! Anche se si tratta di un problema piuttosto diffuso, sono pochi gli uomini che parlano apertamente dei loro disturbi di natura sessuale. In Italia, si stima che ne siano affetti circa tre milioni di uomini, tra cui un numero crescente di giovani.¹ Negli uomini più avanti con gli anni, per esempio, possono verificarsi cambiamenti di natura biologica e fisiologica a livello ormonale e di sistema nervoso, come una carenza di testosterone. Nelle persone più giovani, la pressione psicologica subita a livello sociale, gioca spesso un ruolo importante.

IMPORTANTE: SCEGLIERE I NUTRIENTI GIUSTI

Molti preparati chimici promettono di rimediare alla questione. Tuttavia, questi composti non sono indicati per l'automedicazione, poiché un dosaggio trop-



po elevato aumenta soprattutto la probabilità che si verifichino effetti collaterali. Un altro punto riguarda anche il non limitare la spontaneità nei momenti di intimità. Ecco perché già numerosi uomini giurano su Neradin (in

libera vendita, in farmacia)! Ma di che cosa si tratta esattamente? Neradin è un integratore alimentare studiato appositamente per soddisfare le necessità maschili. Neradin contiene damiana e ginseng, un doppio complesso vegetale speciale, che



Goditi la tua vita relazionale con una virilità rafforzata

nell'erboristeria tradizionale è ritenuto avere proprietà ricostituenti. La damiana è persino usata come tonico e afrodisiaco. Inoltre, Neradin contiene quattro nutrienti specifici per dare un apporto alla salute e alla vitalità degli uomini: zinco, selenio, magnesio e acido folico. Lo zinco favorisce oltre al mantenimento di livelli normali di testosterone, anche la fertilità e la riproduzione. Il selenio contribuisce alla normale spermatogenesi ossia alla formazione dello sperma maschile. Anche la perfusione sanguigna e la trasmissione degli stimoli sono fattori importanti che influenzano la vita sessuale. Il sistema nervoso è responsabile della percezione e della trasmissione degli stimoli, compresi quelli sessuali. È qui che entra in gioco il magnesio, che favorisce il normale funzionamento del sistema nervoso.

A differenza di molti altri composti, Neradin può essere consumato in qualsiasi momento, così da non compromettere l'atteggiamento disinvolto, che nei momenti di intimità è la cosa più importante. Neradin è inoltre ben tollerato.

PUBBLICITÀ



Metti le ali alla tua vita di coppia

Neradin – Il prodotto speciale per gli uomini!

► Come rinvigorente in caso di stanchezza (damiana e ginseng)

► Per il mantenimento di normali livelli di testosterone (zinco)

► Per la normale spermatogenesi (selenio)

Per la farmacia:



Neradin
(PARAF 980911782)
www.neradin.it

¹SIUO - Società Italiana di Uro-Oncologia. Online: <https://www.siuo.it/it/news/problemi-di-disfunzione-erettile-corri-soltanto-dallo-specialista> (consultato in data 09/04/2024). ² Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Piazza Orsini: sciolto il nodo espropri, cade l'ultimo ostacolo all'avvio dei lavori per la nuova agorà pedonale, previsto entro fine anno. E qualcosa si muove anche per l'immobile di piazza Duomo: via libera al collaudo per chiudere definitivamente la pagina del famigerato «mamozio». Arrivano segnali di vita dall'area nodale della Cattedrale, cristallizzata da decenni in una condizione di stallo.

PIAZZA ORSINI

Vertice risolutivo due mattine fa a Palazzo Mosti tra i referenti municipali (presenti il sindaco Mastella, il vice De Piero, i dirigenti Iadiccio e Moretti, il consulente Cefalo) e il direttore provinciale dell'Agenzia del territorio Frongillo. Sul tavolo la messa a punto dell'iter che permetterà di acquisire al patrimonio comunale l'intera piazza Orsini, attualmente in gran parte del Consorzio di privati Cepio. La grana espropri costituisce l'ultimo diaframma prima della gara per la realizzazione dei lavori di riqualificazione finanziati con 1,6 milioni di premialità Pics. Il confronto con il numero uno del Cato sanmita ha permesso di dissipare i residui dubbi: l'amministrazione potrà entrare in possesso di tutte le particelle private, anche quelle dei proprietari risultanti irreperibili, previa pubblicazione all'Albo pretorio di comunicazione di avvio del procedimento preordinato all'esproprio recante l'intero elenco dei titolari dei cespiti. Decorsi i termini di legge, tale procedura permetterà all'ente di avere la disponibilità unitaria del fazzoletto di terra oggi desolatamente vuoto, risanando una ferita urbana che risale alla Seconda Guerra.

IL PROGETTO

Spazio al centro di un importante progetto di restyling che restituirà alla città lo spazio compreso tra il monumento a Papa Orsini e il sagrato del Duomo, destinato a diventare una nuova, vera piazza finalmente vivibile. «La riqualificazione urbana» anticipa il Documento di indirizzo alla progettazione approvato dalla Giunta l'11 ottobre - «si espliciterà mediante una complessiva e unitaria ripavimentazione, in continuità e in coerenza con il disegno e con i materiali utilizzati per Corso Garibaldi. Tra le pavimentazioni saranno inserite aree a verde e dispositivi di illuminazioni a led». Sarà ripavi-

IL DRAMMA

Enrico Marra

Una prima informativa redatta dalla polizia stradale è giunta ieri alla Procura della Repubblica, per ricostruire l'incidente nel quale, venerdì, ha perso la vita Antonio Romano, 56 anni, beneventano, carrozziere. L'informativa è stata vagliata dal sostituto procuratore Maria Colucci, che ha affidato l'incarico per l'autopsia al medico legale Francesca Iannaccone. Un accertamento con data ancora incerta, che però dovrebbe svolgersi tra martedì e mercoledì.

IFATTI

L'informativa ricostruisce alcune fasi dell'incidente, che in un primo momento erano apparse confuse. In particolare, è stato stabilito che non si è trattato di uno scontro frontale bensì di un tamponamento. Inoltre, oltre al decesso del motociclista, l'unica che ha riportato ferite è S.B., conducente della Citroen C3 di 25 anni, di Ceppaloni, che è stata condotta presso il pronto soccorso dell'ospedale San Pio, dove è stata tenuta sotto osservazione ma in condizioni non preoccupanti. Inoltre il conducente della Fiat Bravo, un 44enne di Molinara, che aveva con lui una passeggera, non ha riportato ferite tali da dover ricorrere alle cure ospedaliere. Secondo una prima ricostru-

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1758525799 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

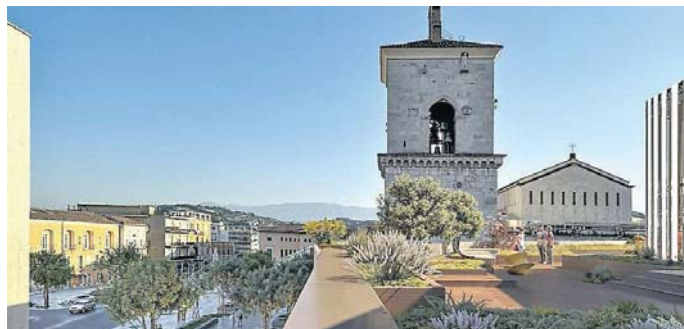
Piazza Orsini, via libera agli espropri dei privati

► Il Comune rifarà la pavimentazione

e vieterà alle auto l'area davanti al Duomo

► In questo modo Corso Garibaldi

sarà un tutt'uno per arredo urbano



Ultimatum al Comune per la rampa d'accesso



IL CASO

Domenico Zampelli

Dodici anni nella vana attesa che il Comune di Benevento realizzi una rampa di accesso, come stabilito da un provvedimento del tribunale. Adesso sarà il prefetto a provvedere al compimento degli atti necessari all'esecuzione, con l'aggravio di spese per Palazzo Mosti. In mezzo, due pronunce del Tar Campania, che ha sollecitato la stessa Prefettura ad attivarsi.

Una vicenda che nasce nell'aprile 2013, quando una famiglia che abita in località Serretelle presenta un ricorso al tribunale, assistita dall'avvocato Giuseppe Fusco, per il ristoro dei danni subiti nel corso di alcuni lavori. Ricorso accolto e Comune condannato a realizzare una rampa di accesso alla proprietà degli interessati «da realizzarsi in cemento armato, con relative fondazioni e pareti di contenimento larghe 5 metri», per una lunghezza complessiva di circa 40 metri. Passano gli anni senza che venga realizzato nulla e così, nel 2023, viene presentato un ricorso di ottemperanza al Tar Campania. La cui ottava sezione dichiara l'obbligo del Comune di Benevento di dare esecuzione al provvedimento del tribunale entro sessanta giorni. In mancanza, viene nominato commissario ad acta il prefetto, con facoltà di delega, per provvedere entro il termine di ulteriori sessanta giorni «a porre in essere tutte le attività necessarie all'adempimento di quanto statuito nel titolo esecutivo, allo scopo di realizzare materialmente l'opera cui il Comune è tenuto». Purtroppo anche in questo caso il tempo passa invano e così, agli inizi di settembre, Palazzo di Londra sollecita anche la Prefettura a provvedere alla nomina del commissario ad acta. Che finalmente nei giorni scorsi è arrivata. Dopo 12 anni la rampa potrebbe essere realizzata.

mentata in pietra e pedonalizzata tutta la buffer zone della Cattedrale, dal versante di piazza Orsini al sagrato del Duomo. Il margine della futura piazza più prossimo al Corso sarà impreziosito, su input della Soprintendenza, con reperti archeologici come alcune colonne rinvenute nel sottosuolo della stessa area. Riqualificazione che determinerà un sensibile riassetto anche della viabilità. Lo spazio prospiciente l'ingresso della Cattedrale sarà chiuso al traffico e i veicoli verranno deviati su Corso Vittorio Emanuele. Scomparrà il pezzo di strada adiacente il Duomo lungo piazza Orsini. I veicoli provenienti da via Rummo potranno raggiungere via Goduti mediante un nuovo tracciato ricavato qualche decina di metri più su, verso corso Garibaldi.

C'è ottimismo a Palazzo Mosti che conta di essere venuto a capo di un rebus storico: «Grazie alla definizione del percorso perfezionato con il supporto prezioso dell'Agenzia del territorio» afferma il vicesindaco Francesco De Piero - ci accingiamo a pubblicare gli avvisi preordinati agli espropri. Procederemo quindi con l'avvio dell'iter di gara che contiamo di far partire già nel mese di novembre, creando finalmente una piazza degna di tal nome e restituendo alla città uno dei luoghi più cari ai beneventani».

L'ETERNA INCOMPIUTA

Sorti decisamente meno magnifiche e progressive per l'immobile di piazza Duomo. L'edificio comunale non dispone al momento di un canale di finanziamento per il completamento. Palazzo Mosti continua a battere la strada del project financing in partenariato con i privati per raggiungere l'obiettivo. E intanto restano ancora da superare incombenze che dovrebbero essere da tempo acquisite per una costruzione avviata nel lontanissimo 2006. E' il caso del collaudo statico e tecnico-amministrativo, mai eseguito. Intende farlo adesso l'amministrazione comunale accollandosi una corposo variazione di Bilancio (205.055 euro) a titolo di anticipazione, approvata dalla Giunta tre giorni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA IL REBUS FINANZIAMENTO PER IL FAMIGERATO «MAMOZIO», OSSIA L'EDIFICIO INCOMPLETO ORMAI DA ANNI

di fare ritorno nella sua abitazione al rione Libertà, dove abita anche la sorella - ricorda lo stesso Paolo De Luca - «Era una bravissima persona e un ottimo carrozziere».

IL CONTESTO

Le esequie si svolgeranno presso la chiesa dell'Addolorata, di cui è parroco don Gaetano Illegge Kilumba. In venti giorni ci sono stati tre decessi di motociclisti nel Sannio. Nei giorni scorsi, il 10 settembre, un altro giovane, un pizaiolo di 25 anni, ha perso la vita morendo sul colpo a Pietrelcina. Era alla guida di una moto Guzzi, che dopo un primo tamponamento si era scontrata con un'altra auto che procedeva in senso opposto.

Un altro incidente mortale è avvenuto il 29 agosto sul raccordo che si snoda da Castel del Lago a San Giorgio del Sannio. Ha perso la vita un gommista di 48 anni, di Apice. La moto era finita in un campo e il corpo era stato rinvenuto sul bordo della carreggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DATORE DI LAVORO: «SI ERA INTRATTENUTO CON NOI COLLEGHI PRIMA DI RIENTRARE ERA UN OTTIMO CARROZZIERE»

Muore sulla tangenziale Ovest La Polstrada: «Tamponamento» Affidato incarico per l'autopsia



struzione della polizia stradale, la moto e le due auto coinvolte procedevano sulla tangenziale Ovest nella stessa direzione, cioè verso il rione Libertà. La Kawasaki 1000, condotta da Antonio Romano, avrebbe tamponato la Citroen guidata da S.B. Un urto che avrebbe provocato il tamponamento sul lato sinistro della Bravo guidata da G.B., che la precedeva. Il motociclista sarebbe finito sull'asfalto, la moto contro il guardrail, spezzandosi in due.

troen guidata da S.B. Un urto che avrebbe provocato il tamponamento sul lato sinistro della Bravo guidata da G.B., che la precedeva. Il motociclista sarebbe finito sull'asfalto, la moto contro il guardrail, spezzandosi in due.



Il carrozziere deceduto abitava al rione Libertà e lavorava da anni presso l'officina di Paolo De Luca, in contrada Roseto. «Si era intrattenuto al termine del lavoro con noi colleghi, poi aveva deciso, alla guida della moto,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage sul lavoro

(C) Ced Digital e Servizi | 17.36525799 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INCHIESTA

Biagio Salvati

Il giorno dopo la terribile esplosione nell'azienda Ecopartenope di Marcanise, che venerdì scorso è costata la vita a tre persone, l'attenzione si concentra sulle attività di indagine relative alla sicurezza sul lavoro e alle cause della tragedia. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere - guidata dal magistrato Pierpaolo Bruni - ha disposto il sequestro dello stabilimento ed ha aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo affidato al sostituto Stefania Pontillo; ma senza indagati, anche perché, bella tragica del destino, tra i possibili destinatari del provvedimento potevano esserci sia il titolare Slenne Pasquale De Vita, che l'operaio addetto alla sicurezza Ciro Minopoli, 50 anni; entrambi deceduti insieme all'altro dipendente Antonio Donadeo, 64 anni, tutti del Napoletano. La Procura sammaritana, intanto, domani disporrà l'autopsia sui corpi delle vittime in parte dilaniati, una procedura di «default» dal momento che la causa dei decessi è apparsa subito chiara dalla discovery esterna eseguita dai sanitari giunti sul posto.

LE INDAGINI

Le indagini dei magistrati - con gli elementi in via di acquisizione da parte degli organi di polizia giudiziaria - mirano a ricostruire nel dettaglio le dinamiche dell'esplosione e a stabilire le cause ufficiali della deflagrazione. Gli inquirenti, infatti, stanno acquisendo documentazione e verificando la catena delle varie responsabilità. Sul fronte sanitario è ispettivo è intervenuta anche l'Asl, con i responsabili della prevenzione e si-

UNA SCINTILLA ALL'INTERNO DEL CONTAINER «L'AMBIENTE NON ERA STATO BONIFICATO»

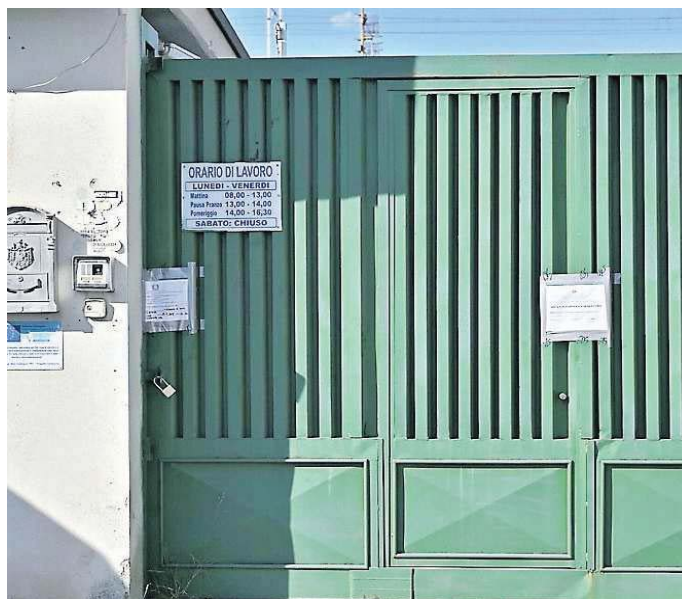
Morti bianche in Campania cantiere sotto sequestro: omicidio plurimo colposo

► Scoppio all'interno della ditta di rifiuti ► Verifiche sulla gestione della sicurezza
riflettori sull'intervento di manutenzione inquirenti a caccia di testimoni diretti

curezza nei luoghi di lavoro, per accertare se vi siano state mancanze nella formazione degli addetti, nella gestione delle procedure e nell'utilizzo dei dispositivi di protezione. Le verifiche riguardano diversi aspetti: dalla corretta nomina del datore di lavoro - obbligo previsto dalla legge 81/2008 - fino alla presenza di più figure di responsabilità in base alla struttura aziendale. Particolare attenzione sarà rivolta anche alla formazione del personale, alla tenuta dei registri dei controlli e all'adozione dei dispositivi antincendio e di protezione individuale.

LA DINAMICA

«La fase istruttoria è estremamente delicata - spiegano fonti investigative - e richiede tempo e precisione, perché non si può sbagliare nel ricostruire le dinamiche e le responsabilità». Un lavoro complesso, che dovrà chiarire non solo le cause tecniche dell'esplosione, ma anche se tutte le misure di sicurezza fossero state rispettate. Un boato agghiacciante, un lampo di fuoco e poi il silenzio rotto dalle urla. Così, l'altro giorno intorno alle 14.30 in pochi secondi, la zona industriale di Marcanise si è trasformata in un teatro di orrore e distruzione. L'azienda di stoccaggio rifiuti Ecopartenope è stata sganciata da una violentissima esplosione. Sul posto sono intervenuti Polizia, Carabinieri e Vigili del Fuoco chiamati proprio



L'INCHIESTA L'esterno dell'impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi: sul cancello di ingresso è stato affisso il cartello con la scritta: «Area sottoposta a sequestro». FOTO FRATTARI

dai colleghi della piccola fabbrica ora sotto sequestro: in tutto meno di 20 dipendenti compreso il titolare. Chi ha assistito all'incidente parla di scene da brividi, difficili da dimenticare. Due delle vittime sono state sbalzate in aria come pupazzi e scaraventate sul tetto del capannone adiacente, sospese tra fumo e lamiere contorte. «Era come un set horror, ma purtroppo era tutto vero», ha raccontato un operaio ancora sotto choc. «Un datore di lavoro che scende in trincea insieme ai suoi operai, senza rivolgersi a tecnici esterni, è già di per sé un segnale di fragilità sul piano della sicurezza». Con queste parole il direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Caserta, Giancarlo Ricciardelli - commenta l'incidente. Da una prima analisi, al netto delle informative in corso, la dinamica appare chiara: i tre stavano operando sul silos degli oli esausti per installare una sonda. «Un'attività non routinaria e ad alto rischio - spiega Ricciardelli - che avrebbe richiesto protocolli di prevenzione specifici. Le esalazioni di solventi rilasciano vapori altamente infiammabili - continua il direttore - procedere a una saldatura senza aver prima garantito un adeguato ricambio d'aria significa esporre i lavoratori a una deflagrazione pressoché inevitabile. La scintilla del saldatore, in quel contesto, è stata sufficiente a innescare la tragedia».

L'ECOPARTENOPE

L'azienda Ecopartenope, coinvolta nell'incidente, non è nuova a episodi giudiziari e provvedimenti amministrativi: nel 2011 finì sotto la lente della magistratura antimafia e del Noe per presunte infiltrazioni del clan dei Belforte nello smaltimento dei rifiuti; nel 2018 il Comune di Marcanise ne sospese l'attività per stoccaggio di rifiuti pericolosi in quantità 11 volte superiori ai limiti consentiti. Oltre a un contenzioso civile terminato in Cassazione nel 2022 con l'ex laccap per l'occupazione di un suolo. Da alcuni anni l'attività era stata rilevata da De Vita ed alcuni suoi amici, quell'attività che li ha inghiottiti l'altro giorno in un tragico incidente sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I controlli non bastano oggi è sempre più necessario puntare sulla formazione»

L'INTERVENTO

Luisa Conte

«Non possiamo assistere impunemente alle morti sul lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale». È un misto di dolore, rabbia e determinazione quello che si avverte nelle parole - ma anche nel tono della voce - del direttore generale dell'Asl di Caserta Antonio Limone a poco più di 24 ore dal tragico incidente nella «Ecopartenope» di Marcanise. Il pensiero oggi è tutto orientato alle famiglie delle tre vittime, a loro Limone rivolge il suo «messaggio di cordoglio e dice - la mia vicinanza».

Ma se è lo sgomento l'emozione del momento, questo deve presto cedere il posto alla razionalità, alla calma e attenta analisi di una questione che merita di trovare una soluzione: la sicurezza sui luoghi di lavoro. E il direttore generale dell'Asl casertano ha la sua idea. «La sicurezza è frutto di una formazione seria tesa all'acquisizione di tutti quegli strumenti, conoscenze e competenze atti a tutelare la propria in-

columnità prima di tutto e dunque quella degli altri», afferma il dirigente che indica tre punti nodali della questione: «È necessaria una maggiore formazione e una più grande consapevolezza rispetto al lavoro che si va a svolgere. Non si tratta di semplici informazioni generali, che non aiutano ma restano un rito sterile, non fare fine a se stesso senza risultati sul campo, ma di una puntuale conoscenza di uno specifico settore - quello nel quale si opera - che consenta di acquisire competenze peculiari e caratteristiche, capacità tecniche dettagliate e particolari regolate in modo da garantire un'esperienza nell'ambito lavorativo che riduca fino ad eliminare lo spazio dell'imprevisto e dunque dell'errore. Bisogna - conti-

IL DIRETTORE ASL: «NON POSSIAMO ASSISTERE A MORTI SUL LAVORO NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE»

nua - conoscere e utilizzare con attenzione gli strumenti necessari a garantire la propria tutela in particolare in quei settori ritenuti maggiormente rischiosi. Infine - prosegue Limone - fondamentale è accettare una regola che salva la vita: la sicurezza ha un costo e non si possono trovare scorciatoie quando in gioco è la vita, non si può giocare sui risparmi ma è obbligatorio e doveroso tener conto della sicurezza nell'economia dei costi aggiuntivi».

GLI OBIETTIVI

Non una semplice ripetizione di frasi già dette, quella del manager, ma una spiegazione di quanto deve essere messo in campo «affidandosi - continua Limone - a chi sa formare, a chi ha le capacità e gli strumenti giusti per farlo». E qui entrano in gioco le istituzioni che «hanno un valore aggiunto - ognuna per quanto concerne il proprio settore - e che hanno il dovere di organizzarsi per dare una sterzata decisiva in questo settore».

In linea con quanto detto dalla presidente del Consorzio Asl, Raffaella Pignetti, che invitava ad or-



LO STRAZIO DEI PARENTI Sono tre i morti in seguito a un'esplosione verificatasi alle Ecopartenope di Marcanise: la deflagrazione è avvenuta durante dei lavori di manutenzione agli impianti

ganizzare un tavolo di concertazione, Limone va oltre e punta a quello che per lui evidentemente è il fulcro della questione: i costi. Così, dopo aver chiarito che «la sola strategia dei controlli non basta», sottolinea che «è necessaria una mentalità diversa, un approccio culturale differente. A questo punto - sostiene - è anche immaginabile organizzare dei semina-

ri incrociati che contemplino pure l'aspetto culturale. E i costi di questa tipologia di formazione ricadrebbero sulle istituzioni pubbliche. Ma c'è l'urgenza di un cambio di visione anche da parte degli imprenditori che - conclude il direttore - devono capire che i soldi sottratti alla formazione non rappresentano un risparmio ma un danno e devono dunque

iniziare ad investire sulla sicurezza non solo garantendo gli strumenti necessari, ma anche dedicando parte del tempo del lavoratore all'acquisizione di una consapevolezza nel settore in cui opera che gli permetta di esercitare il proprio mestiere senza rischiare la sua vita e quella degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I droni, la nuova arte della guerra. Appunti da Kyiv

Intelligenza artificiale, tecnologie leggere e poco costose: un russo passato dalla parte di Zelensky spiega i successi della resistenza ucraina

La guerra russo-ucraina sta ridefinendo completamente i criteri e le armi delle guerre contemporanee. Il motivo principale per cui un esercito assai più grande e potente di quello ucraino, l'esercito russo, non è riuscito nell'opera di rapido sfondamento che probabilmente Putin si aspettava è che l'Ucraina ha dato vita a una nuova guerra asimmetrica completamente diversa, in cui la quantità di soldati in campo non è il fattore decisivo e la dotazione di vecchi armamenti, carri armati e artiglieria in particolare, conta fino a un certo punto. Il ruolo decisivo lo stanno giocando soprattutto i droni e naturalmente l'intelligenza artificiale. Per questo oggi l'Ucraina è uno campo di battaglia a cui guardano tutti gli eserciti del mondo e l'industria bellica ucraina ha assunto in pochi anni un ruolo guida preminente. Ne parliamo con uno dei protagonisti della nuova guerra ucraina. Un russo democratico che ha scelto di stare dalla parte dell'Ucraina.

Può presentarsi brevemente ai lettori italiani?

Mi chiamo Ilya Ponomarev. Dal 2007 al 2016 ho fatto parte del Parlamento russo – la Duma di stato – come deputato di opposizione socialdemocratico, rappresentando Novosibirsk, capitale della Siberia. Successivamente mi sono trasferito in Ucraina e, tra il 2022 e il 2024, ho preso parte alla resistenza armata ucraina contro l'aggressione di Putin. Attualmente sono ceo di Incotech Group, dove mi occupo del trasferimento e dello sviluppo internazionale delle tecnologie della difesa ucraine, con l'obiettivo di introdurle nei mercati americano, europeo e di altri paesi. In precedenza ho ricoperto vari incarichi sia in istituzioni governative che in aziende private, acquisendo un'esperienza approfondita tra politica, tecnologia e impresa.

Come si è sviluppata l'industria dei droni in Ucraina?

L'industria ucraina dei droni è cresciuta a un ritmo senza precedenti: 2021: produzione quasi nulla; 2024: 2,2 milioni di droni prodotti; 2025: 3,5 milioni di droni. Previsioni 2026: tra 6 e 7 milioni di droni. L'ecosistema che sostiene questa crescita è straordinario: circa 800 aziende dedicate interamente alla difesa, più altre 2.500 startup che contribuiscono con innovazioni, per un totale di oltre 4.000 diversi prodotti di difesa.

Ci spiega come i droni hanno cambiato la



Un soldato ucraino prepara un drone per un attacco alle postazioni russe nell'oblast di Donetsk (foto Diego Herrera Carcedo/Anadolu via Getty Images)

guerra?

I droni hanno ridefinito la natura della guerra rispetto alle armi tradizionali in vari modi. Innanzitutto con una modifica totale dei costi. Un carro armato moderno costa tra 3 e 10 milioni di dollari. Con la stessa cifra si possono finanziare squadre di droni in grado di distruggere 500-700 veicoli corazzati in una sola notte. Una nave da guerra costa tra 500 milioni e 1 miliardo di dollari. Con la stessa cifra si possono produrre 1.500-2.000 veicoli di superficie senza equipaggio. In Ucraina solo il 25 per cento delle unità utilizza droni, ma questi sono responsabili del 75 per cento di tutti i bersagli colpiti. L'85 per cento delle perdite russe è stato causato da droni, non da armi convenzionali. Dobbiamo però essere consapevoli del fatto che oggi nel mondo c'è uno squilibrio enorme. Gli Stati Uniti producono circa 100.000 droni l'anno. Russia e Cina stanno arrivando a 15 milioni l'anno. Questo conferma l'avvertimento di Elon Musk: il vecchio modello di produrre poche armi pesanti e costosissime che si usavano per combattere le guerre del passato è ormai obsoleto.

Quali nuovi armi sono state sviluppate?

L'Ucraina e i suoi partner stanno inno-

vando rapidamente. Droni a fibra ottica: nuovi Uav guidati da un cavo in fibra ottica lungo 25 km, per evitare i disturbi delle frequenze radio. Intercettori a basso costo: i sistemi antidrone ucraini costano oggi circa 7.000 euro, ma scenderanno a 2.000, contro i 3 milioni di dollari dei missili Nato. Reti di sensori: sensori acustici a terra rilevano i droni russi a bassa quota invisibili ai radar. Droni a lungo raggio: l'Ucraina ha siglato accordi con due società di geolocalizzazione satellitare per colpire con precisione obiettivi in territorio russo.

Quale futuro vede per le guerre che ancora si combattono e che saranno combattute?

Fino a pochi anni fa, la pace si basava sulla deterrenza e questa a sua volta sugli arsenali e durante la Guerra fredda soprattutto sulle armi nucleari. Oggi, nell'era digitale, la pace si baserà sempre di più su servizi e tecnologie leggere, intelligenti, veloci, poco costose e senza presenza umana. La deterrenza e la prevenzione avranno queste fondamenta: è ciò che viene definito il paradigma della "peace-as-service". Questo schema prevede grandi investimenti in: intelligence, reti satellitari, gestione dei dati, sistemi Isr (Intelligence, Surveillance, Reconnaissance) in tempo di pace, per prevenire i rischi e disporre di sistemi difensivi (droni, dispositivi automatici) in grado di intercettare qualsiasi attacco e dunque scoraggiarlo. In tempo di guerra, questi stessi strumenti vengono impiegati sul campo. Questa evoluzione porta con sé nuove questioni etiche. Le interferenze

elettroniche (spoofing) e gli usi impropri dell'intelligenza artificiale possono modificare i software dei droni e cambiare i bersagli, con conseguenze per le popolazioni civili. E' certo che i meccanismi di difesa e gli armamenti faranno sempre più a meno della presenza di soldati, anche se è probabile un aumento delle vittime civili. Oggi la gestione delle armi a distanza si basa su una rapida evoluzione di sistemi Gps, sistemi elettronici di puntamento, capacità di intercettare i segnali nemici, sviluppo di veicoli autonomi (aerei, navali e terrestri). Tuttavia, queste innovazioni non significano che ogni paese potrà facilmente essere autonomo nelle forniture militari. Nei settori delle comunicazioni (satelliti, radar, data management), il rischio di concentrazione tecnologica nelle mani di pochi paesi o addirittura di poche aziende resta molto alto.

Quali rischi vede per il Vecchio continente?

Esiste il pericolo che l'Europa stia seguendo la strada vecchia del riarmo, invece di capire quella nuova. E che vertici militari cresciuti ed educati alle guerre del Ventesimo secolo facciano fatica a capire le novità e soprattutto a gestirle. Tuttavia, poiché solo ora l'Unione euro-

pea sta definendo una propria strategia di armamento autonoma, il problema è meno grave: l'Europa ha accumulato meno scorte di armi tradizionali e può evitare di consolidare vecchi schemi, scegliendo la strada tecnologica che oggi viene purtroppo testata proprio in Ucraina. Eric Schmidt (ex ceo di Google) ha detto alla conferenza della Yalta European Strategy: "Gli europei stanno costruendo carri armati, ma sapete una cosa? Non li usa più nessuno, perché non resisterebbero sul campo di battaglia. Il futuro della guerra sarà drone contro drone, in sistemi automatici di difesa aerea". Il generale David Petraeus, ex comandante delle forze alleate in Iraq ed ex direttore della Cia, ha aggiunto: "Dovremmo tutti andare a scuola a Kyiv. Non stiamo imparando abbastanza da ciò che sta accadendo qui. Le attrezzature che l'Europa produce sono totalmente superate, fuori tempo massimo, senza contatto con la realtà". L'Europa deve quindi investire nella produzione di componenti per la difesa (droni), lungo tutta la filiera produttiva (elettronica, software, ottica, robotica), distribuendo le capacità industriali per ridurre i rischi di attacco, e promuovendo soluzioni dual use, utili anche ai settori civili. Ma bisogna farlo rapidamente, altrimenti rischiamo di dipendere dalle innovazioni altrui. Per questo credo sia necessario spostare le competenze in materia di difesa – o almeno la fornitura di materiali e apparecchiature a livello europeo – decidendo insieme quali tecnologie sviluppare.

Avete rapporti con gli altri paesi europei?

Sì, ho contatti con molti paesi dell'Unione Europea con cui cerchiamo di definire collaborazioni industriali. Purtroppo stiamo parlando di una guerra terribile alle porte dell'Europa. Ma la forte accelerazione tecnologica che l'Ucraina ha dato al settore in questi anni, la collaborazione con l'Europa durante il conflitto, e la necessità di definire un nuovo piano di difesa e riarmo europeo – in parte svincolato dalla protezione americana – potrebbero creare le condizioni per una strategia di difesa europea innovativa. Si potrebbe cogliere questa occasione per spendere meglio (e forse meno) le risorse che la Nato prevede (il famoso 5 per cento del pil), favorendo ricadute industriali e rilanciando così l'industria europea.

Chicco Testa

La legge sull'AI che voleva inseguire l'Europa, e forse l'ha superata

L'Italia ha finalmente una normativa ("antropocentrica e responsabile") sull'intelligenza artificiale. Adesso ci manca solo l'AI

Il Parlamento ha appena dato il via libera a una nuova legge sull'intelligenza artificiale, un testo che, nelle sue intenzioni, vorrebbe bilanciare innovazione e tutela dei diritti, ma che, nei fatti, rischia di aggiungere un bel po' di rigidità a un settore che, invece, ha bisogno di correre e volare.

Il disegno di legge, approvato in via definitiva dal Senato il 17 settembre, si presenta con un'ambizione encomiabile: adottare un approccio "antropocentrico e responsabile" all'AI. L'idea è quella di mettere l'uomo al centro, proteggendolo dai rischi economici, sociali e dalla possibile lesione dei diritti fondamentali. Un concetto nobile, certo, che si allinea con l'AI Act europeo, ma che, come ha giustamente notato Mario Draghi in un suo recente intervento, rischia di diventare una "fonte di incertezza", più che un quadro di riferimento chiaro. Draghi ha chiaramente indicato il rischio che la regolamentazione europea su una

tecnologia ancora emergente possa trasformarsi in un freno per l'innovazione. La legge italiana sembra aver fatto di tutto per "adeguarsi" al ribasso, amplificando i vincoli europei su scala nazionale.

Il testo si articola in quattro capi, e già qui si capisce quanto siamo bravi a complicarci la vita.

Gli articoli da 1 a 6 stabiliscono i principi generali. Tra i tanti, l'articolo 3 impone principi vincolanti come la trasparenza, la proporzionalità, la sicurezza, la protezione dei dati (in linea con il Gdpr), la non discriminazione e la supervisione umana. Tutto bellissimo, ma con un tocco di rigidità in più: si impongono obblighi di "cybersicurezza" e accessibilità per i disabili, con il rischio di sanzioni per chi non si adegua. L'articolo 4, poi, vieta usi dell'AI che minino il pluralismo mediatico o la libertà di espressione. Inoltre, richiede il consenso dei genitori per i minori di 14 anni che usano sistemi di IA. Insomma, prima di

partire, c'è già un pesante piede normativo sul freno. Non solo: lo stato si riserva il diritto di "favorire mercati equi e innovativi", privilegiando i data center nazionali ad alta sicurezza negli appalti pubblici. Non esattamente una premessa incoraggiante per chi vuole innovare, considerati i ritardi accumulati dal pur importante Polo strategico nazionale.

Gli articoli da 7 a 15 si concentrano sulle applicazioni settoriali. Qui, il tono si fa ancora più rigido. Nella sanità, per esempio, l'AI per le diagnosi deve garantire la non discriminazione, la trasparenza e nientepopodimeno che l'inclusione sociale. E nel mondo del lavoro, un nuovo Osservatorio ministeriale avrà il compito di monitorare l'impatto dell'AI su assunzioni, promozioni e il monitoraggio dei lavoratori. Ma il vero capolavoro di burocrazia si trova nell'articolo 13, che regola le professioni intellettuali come avvocati e medici. Qui, l'AI è relegata a

un ruolo meramente "strumentale", a tutela delle rendite professionali. Il "pensiero critico umano" deve obbligatoriamente prevalere, sempre e comunque. Peccato che sia proprio il "pensiero critico" a dimostrare che la vera innovazione nasce dall'automazione audace, non da un criterio imposto per legge.

Gli articoli 16-21 si concentrano sulle tutele e le responsabilità. Qui troviamo il divieto di usare l'AI per la manipolazione comportamentale o la sorveglianza occulta. E, in linea con l'AI Act, i fornitori di sistemi ad alto rischio devono condurre valutazioni d'impatto e garantire trasparenza e supervisione umana. Anche qui, tutto giusto, ma a che prezzo? Mario Draghi ha sollevato il problema dell'incertezza legale che queste norme generano, spingendo gli investimenti verso l'America e la Cina, dove la concorrenza è sottoposta a molti meno vincoli ex ante, e i rischi vengono semmai

verificati ex post.

Infine, gli articoli 22-24 si occupano di investimenti, deleghe e disposizioni finali. Qui si scopre che lo stato ha intenzione di investire fino a 1 miliardo di euro. Una cifra che impallidisce di fronte agli investimenti privati pianificati dai grandi attori del settore, con piani di sviluppo di nuovi data center per centinaia di miliardi. A questo si aggiunge la delega al governo di adottare decreti entro 12-18 mesi, con multe fino a 35 milioni di euro o il 7 per cento del fatturato per le imprese che non rispettano le prescrizioni. Un sistema di sanzioni che, come ha lamentato Draghi, genera "incertezza legale", praticamente impossibile da affrontare da parte di startup e Pmi italiane.

In sintesi, la legge italiana sull'AI, pur con le sue nobili intenzioni, sembra ricalcare un vecchio modello di regolamentazione ex ante di una tecnologia che deve ancora muovere i suoi primi

passi operativi, con l'effetto di ostacolare l'innovazione. L'approccio "antropocentrico" rischia di tradursi in un labirinto burocratico, che impone costi e ritardi e finirà anche stavolta per farci perdere l'opportunità di competere in un settore che va a velocità supersonica.

Draghi ha avvertito che l'Europa rischia di "rimanere indietro". E con questa legge, l'Italia sembra fare di tutto per aggravare il divario. Invece di una strategia proattiva per un'AI "sovrana", si preferiscono le tutele reattive. Forse è il caso di ripensarci e di puntare su una semplificazione radicale, invece che su un "gold-plating" normativo. Altrimenti, l'Italia, e con lei l'Europa, rischia di rassegnarsi a guardare gli altri correre, rimanendo ferma al palo. E questo sarebbe un peccato, perché di intelligenza naturale, in Italia, ne abbiamo da vendere. Se solo la lasciassimo libera di correre.

Carlo Alberto Carnevale Maffè

Primo Piano

Energia e impatto ambientale

Rinnovabili, record di autorizzazioni ma c'è il nodo Regioni

Pnrr/Pniec. A fine agosto la Commissione ha dato pareri Via a 19,3 GW, come tutto il 2024. Con le competenze agli enti locali rischio frenata

Laura Serafini

Nei primi otto mesi del 2025 la Commissione Pnrr/Pniec, istituita nel 2022 per dare la Valutazione di impatto ambientale per gli impianti rinnovabili, ha dato il parere a progetti per una potenza installata di 19,3 gigawatt, un ammontare che ha già raggiunto quello corrispondente ai pareri resi nel 2024. Il controvalore dei progetti passati al vaglio della Commissione, tra i quali non ci sono solo le rinnovabili, ma anche progetti infrastrutturali connessi alla generazione di energia (centrali, dighe, pompaggi, cattura CO₂, stoccaggio di gas) e i progetti del Fondo complementare e del Pnrr (opere stradali e acquedotti) e ambiti speciali di competenza (il risanamento di Bagnoli, le Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026), è pari a 35,8 miliardi. È quanto emerge dal nuovo rapporto che la Commissione ha consegnato al Mase: peraltro questa scadenza ha coinciso con l'uscita del presidente della Commissione, Massimiliano Atelli, nominato a maggio alla presidenza della nuova Authority che vigila sui conti delle società di basket e del calcio professionistico. Questo ha aperta la partita per la successione, nell'alternativa tra soluzione all'insegna della continuità e salti nel buio. Finché non interverrà una nuova nomina, la Commissione è guidata dal commissario più anziano.

Il rapporto conferma le numerose complessità che devono affrontare i commissari. Tra le novità, quella introdotta dal dlgs 190/2024, che stabilisce la devoluzione di competenze sulla Via per il fotovoltaico alle regioni: la norma ha stabilito la sostituzione della Via di tutti i progetti fotovoltaici e agrivoltaici, sino a 300 megawatt, con la verifica di assoggettabilità a Via e l'affidamento di questa competenza alle regioni, salvo che nelle aree idonee e industriali per le quali la competenza è svolta dalla Commissione Via Vas. Dunque, per semplificare, il carico di lavoro della commissione Pniec-Pnrr si riduce, ma il rischio è che gli uffici regionali non siano pronti e attrezzati per simili volumi di lavoro e per know how tecnico. Problema evidenziato nei mesi scorsi da un articolo di Atelli su Il Sole 24 Ore. Nel 2025 alla Commissione sono giunte 216 istanze, che si sommano alle 1.946 ancora in attesa di esame accumulate dall'inseadimento della commissione (da sempre sotto organico e sotto finanziata) a fronte di flussi medi di 700 richieste all'anno. Ciononostante, i pareri rilasciati sono stati 307. Nel rapporto si fa notare come l'accelerazione data dalla Commissione abbia consentito all'asta per gli incentivi FerX, partita nel corso dell'estate dopo anni di attesa, di avere un boom in termini di manifestazioni di interesse «per circa 17,5 gigawatt per il fotovoltaico e per 2,9 gigawatt di eolico. Largamente superiori – si fa notare – dunque, ai contingenti massimi, rispettivamente, di 8 e 2,5 gigawatt». Potevano presentare una manifestazione di interesse solo gli operatori con l'iter approvativo del progetto completato. L'auspicio, nel rapporto, è che possa proseguire lo sforzo del Mase «di potenziamento della capacità amministrativa della Commissione, con la nomina di nuovi commissari (dai 20 del gennaio 2022 ai 58 dell'ottobre 2024, sino al numero attuale di 54 sui 70 componenti previsti ex lege)». Nel documento si sottolinea come le difficoltà in cui opera la commissione siano state stigmatizzate anche da una sentenza del Consiglio di Stato: «l'accelerazione, di per sé significativa – si spiega nel rapporto – non appare tuttavia idonea a garantire tempi ragionevoli di smaltimento dell'arretrato, che richiederebbero un adeguato rafforzamento organizzativo, come sottolineato dal Consi-

glio di Stato in una recente pronuncia di condanna del Mase per i ritardi nell'adozione dei provvedimenti Via, di cui si riporta uno stralcio significativo: «un secondo monito non può che essere rivolto anche all'amministrazione, affinché consideri seriamente ogni modalità organizzativa per osservare al meglio le tempistiche stabilite dalla legge». C'è inoltre il problema del finanziamento: «essenziale appare la revisione del sistema dei pagamenti dei compensi dei commissari – di cui si lamenta, da un lato, il costante ritardo e, dall'altro, l'esiguità a fronte di un prelievo alla fonte superiore al 60%, a fronte degli

importanti valori degli oneri versati dai proponenti per la copertura dei costi istruttori», si afferma. L'aspetto paradossale è che gli operatori che richiedono la Via devono pagare una tariffa: è il motivo per il quale molti stanno facendo ricorso al Tar, per riavere indietro i soldi, a fronte dei ritardi con i quali sono esaminate le pratiche. Nel 2023 e nel 2024 queste tariffe hanno generato un gettito annuo di circa 40 milioni: fondi che dovrebbero finanziare la commissione ma che vengono versati al Mef, e poi sono richiesti dal Mase con molta lentezza e saltuariamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pannelli solari. Produzione di energia fotovoltaica

LE OPERE APPROVATE

35 miliardi il valore

Nei primi otto mesi del 2025 la Commissione Pniec/Pnrr ha rilasciato pareri per la Valutazione di impatto ambientale a progetti per un valore complessi di 35 miliardi di euro. Tra questi impianti rinnovabili, ma anche progetti infrastrutturali connessi alla generazione di energia (centrali,

dighe, pompaggi, cattura CO₂, stoccaggio di gas), per complessivi 19,3 gigawatt. Tra i pareri rientrano anche i progetti del Fondo complementare e del Pnrr (opere stradali e acquedotti) e ambiti speciali di competenza (il risanamento di Bagnoli, le Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026)

Fotovoltaico, 70 pareri ottenuti a suon di ricorsi al Tar

Corsia preferenziale

In 420 si rivolgono i giudici per avere prima l'ok in vista delle aste FerX

Continuano ad aumentare i ricorsi al Tar da parte degli operatori delle rinnovabili, considerata la presunta lentezza con la quale la Commissione Pniec/Pnrr esamina le richieste di Via. A fine agosto i ricorsi erano arrivati a quota 420: di questi 108 sono giunti a sentenza. Circa 70 pareri sono stati forniti a fronte della condanna da parte dei magistrati amministrativi. Come già illustrato nell'altro articolo in pagina, la Commissione non è inadempiente: i ricorsi fanno perno su una norma del 2006 che stabilisce 130 giorni di tempo come termine per provvedere al parere. Una norma, però, che non tiene conto delle difficoltà nelle quali si è trovata ad operare la Commissione, sotto organico e travolta da migliaia di richieste. I magistrati non sembrano orientati a tenere conto del contesto. Peraltro, secondo quanto emerge dal rapporto aggiornato a fine agosto, «da gennaio 2025 alla data della presente, dei circa 420 ricorsi in totale presentati, 108 sono giunti a sentenza, secondo una curva incrementale che, anche in ragione dell'entrata in vigore in data 28 feb-

La priorità dei progetti stabilità per legge, ma il mercato ha preso il sopravvento

braio 2025 del decreto FerX, ha registrato una decisa impennata, tanto da far censire, per alcune delle sedute plenarie della Commissione (particolarmente nel mese di febbraio), l'iscrizione all'ordine del giorno di più della metà dei pareri da esaminare e votare per dare ottemperanza alle medesime». Questa dinamica, denuncia il rapporto, «si sostanzia in un flusso continuo di sentenze che si impongono, stravolgendola, sulla programmazione ordinaria fondata sull'applicazione dei criteri stabiliti dalla legge». La legge richiamata è il decreto legge 153 del 2024 il quale ha stabilito criteri di priorità per l'esame dei progetti per le fonti rinnovabili, proprio allo scopo di accelerare quelli ritenuti più urgenti, come le opere connesse a impianti idroelettrici; peraltro la norma necessitava di un decreto interministeriale attuativo che non è stato emanato. La sostanza è che l'ordine delle priorità previsto dalla Commissione è stato più volte stravolto. Col senno del poi verrebbe, però, da dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Gli operatori delle rinnovabili, soprattutto del settore fotovoltaico, si sono fatti valere a suon di sentenze: ma è anche in virtù di questo che le aste per il FerX hanno potuto registrare un boom di richieste, il cui effetto tendenziale sarà quello di spingere verso il basso il prezzo dell'energia elettrica prodotta con gli impianti che accedono a quegli incentivi. Nel frattempo i pareri per la Via cominciano a finire anche davanti alla Consulta. «I decreti di Via iniziano ad essere oggetto di impugnativa anche dinanzi alla Corte Costituzionale, ad iniziativa delle regioni che sollevano in quella sede il conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato. Ciò è avvenuto in 3 casi, relativi alla impugnazione di altrettanti decreti Via favorevoli concernenti progetti in area non idonea ai sensi della legge regionale della Sardegna 20/2024».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



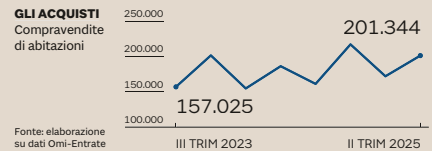
FALCONERI
PURO CASHMERE ULTRAFINE

ROSIE HUNTINGTON-WHITELEY
JASON STATHAM

FALCONERI.COM

Primo Piano

Fisco e immobiliare



Immobili, 2025 in rialzo: acquisti prima casa al 72,5%

Il mercato. Da aprile a giugno compravendite agevolate dal Fisco al livello più alto degli ultimi due anni. Spinte dai tassi, crescono le transazioni (+8,1%) ma i capoluoghi salgono meno dei centri di provincia

Dario Aquaro
Laura Cavestri
Cristiano Dell'Oste

Nel secondo trimestre, il 72,5% dei privati che hanno comprato un'abitazione ha sfruttato l'agevolazione "prima casa". È il dato più alto degli ultimi due anni e raggiunge il punto dell'85,2% a Roma e dell'81,8% a Genova, secondo l'ultimo report dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (Omi) delle Entrate.

Lo sconto sulle imposte pagate dagli acquirenti ha sostenuto la corsa del mercato con un aumento dell'8,1% delle vendite su base annua tra aprile e giugno (+11,2% il trimestre precedente). Una corsa che è andata di pari passo con la fase espansiva dei mutui: riduzione dei tassi d'interesse, maggiori capitali concessi alle famiglie e aumento della quota di acquisti accompagnati da un prestito ipotecario (45,9% nel secondo trimestre).

Il parallelo tra l'andamento dei mutui e quello dell'agevolazione non è casuale, perché i prestiti tendono a essere usati soprattutto da chi compra l'abitazione principale.

L'impatto dello sconto

Nella maggior parte delle transazioni - tra privati - lo sconto prima casa si traduce in un'aliquota dell'imposta di registro al 2% anziché al 9% (nel caso degli acquisti dal costruttore sottoposti a Iva si paga il 4% anziché il 10%).

Su un alloggio tipo, con una rendita catastale di 450 euro, l'agevolazione riduce le imposte di oltre 4mila euro (da circa 5.200 a 1.140 euro). Ancora più rilevante l'impatto negli acquisti da impresa, che però sono meno di uno su dieci: qui, su un alloggio pagato 250mila euro, il risparmio d'imposta è di 5mila euro (da quasi 26mila a 11mila euro). In casi come questo, non c'è da stupirsi che molti acquirenti rinuncino a concludere l'acquisto senza beneficio fiscale.

Come sanno bene gli operatori di mercato, il concetto di "prima casa" ha regole complesse che - a certe condizioni - consentono di replicare lo sconto di farlo utilizzare anche a un familiare. Solo di recente la Cassazione ha chiarito cosa succede se la dimora già posseduta dal compratore non è più idonea alle sue esigenze (si veda l'articolo a fianco). Non si può escludere, perciò, che una parte delle

NELLE GRANDI CITTÀ

4.080

+3,8%

A Milano prezzi al top

Tra le otto maggiori città italiane, Milano mantiene i prezzi medi più elevati per le case usate: 4.080 euro/mq (dati Nomisma). E ciò nonostante il calo dell'1,3% registrato nel primo semestre 2025, rispetto allo stesso periodo 2024. Per il nuovo/ristrutturato i valori si attestano a 4.940 euro. In coda Palermo con prezzi pari a 1.350 euro/mq (usato) e 1.620 euro/mq (nuovo).

A Roma il maggior aumento

Roma ha segnato il maggior rialzo dei prezzi per le case usate: +3,8% tra il primo semestre 2024 e quello 2025. Il prezzo medio, è pari a 3.630 euro al metro quadrato. Per quanto riguarda le abitazioni nuove o ristrutturate, l'incremento di prezzo più evidente si rileva invece a Firenze: +4,2%, con valori medi a 3.520 euro/mq.

"prime case" siano residenze di villeggiatura o acquisti per investimento. E non mancano effetti paradossali, come quello per cui aver acquisito la nuda proprietà con lo sconto inibisce ulteriori acquisti del diritto "pieno". Insomma, a più di dieci anni dal restyling del 2014 delle imposte sull'acquisto - con la riduzione del registro dal 3 al 2% sulla prima casa - sarebbero maturi i tempi per un riordino del beneficio e, più in generale, del prelievo sugli acquisti, anche per evitare effetti distortivi non voluti.

Grandi e piccoli centri

Se è vero che il taglio dei tassi d'interesse è stato il carburante della ripresa del mercato - almeno dal secondo trimestre dell'anno scorso - gli stessi dati Omi che descrivono il balzo della "prima casa" fanno sentire qualche scricchiolio. Dopo due trimestri in cui le compravendite sono cresciute più

nei capoluoghi di provincia che nel resto dei Comuni, tra aprile e giugno di quest'anno i piccoli centri hanno fatto il sorpasso, registrando un dato migliore (+8,4% su base annua contro +7,2%). Il rallentamento della crescita nei capoluoghi è significativo perché qui si stipula il 30,8% dei rogiti. L'altro segnale d'attenzione è il leggero aumento dei tassi d'interesse medi delle nuove stipule: il 3,28% è ben al di sotto del 4,25% medio di fine 2023, ma nel primo trimestre di quest'anno il tasso si era fermato al 3,22 per cento.

Cosa succede sul mercato

L'incremento delle compravendite, certificato dai dati Omi nel secondo trimestre - dovuto a condizioni più favorevoli di erogazione del credito - si traduce in una crescita dei prezzi di vendita della casa meno intensa del passato e, spesso, in una loro sostanziale stabilità.

Secondo Nomisma, nel primo semestre 2025 il prezzo medio delle abitazioni è complessivamente cresciuto nelle principali città italiane, rispetto allo stesso periodo 2024. Dal +3,8% di Roma al +3,2% di Palermo fino agli aumenti del 2,6-2,8% registrati tra Firenze e Bologna. In flessione la città più cara, Milano, con un calo dell'1,3 per cento.

Più altalenante il quadro delle nuove costruzioni: i prezzi sono saliti di più a Firenze (+4,2%), Palermo (+2,6%) e Bologna (+2,3%). In calo Genova (-1%), Milano (-0,9%) e Torino

(-0,4%). «Ci sembra che il rimbalzo massimo sia passato - ha spiegato Chiara Pelizzoni, senior project manager di Nomisma -. Nel primo trimestre il numero di compravendite era balzato dell'11%, segno di una domanda rimasta per molti mesi compressa e poi esplosa con l'allentamento dei tassi sui mutui. Nel secondo la crescita c'è, ma è di minore intensità».

Quanto alle previsioni dei prezzi per il 2026, prosegue l'analista di Nomisma, «le stime basate sul prezzo medio al metro quadrato delle abitazioni nuove e da ristrutturare, in centro, semicentro e periferia, rivelano la stessa andatura lenta, con un maggior rimbalzo su Roma, Firenze e Palermo, e una sostanziale tenuta di Milano, i cui valori sono già ai massimi e la cui ulteriore crescita rischia di non essere assorbita dal mercato».

Prevede invece un 2026 in forte ripresa, «quasi un boom», l'outlook di Scenari Immobiliari: dopo un 2025 che si dovrebbe chiudere con un fatturato superiore ai 162 miliardi di euro (+6,8% sul 2024), le stime indicano un nuovo balzo a oltre 170 miliardi (+8,4 per cento). Se il 2025 terminerà con circa 70mila abitazioni vendute, per l'anno prossimo se ne prevedono 80mila, con prezzi in crescita sopra al 4% quasi ovunque.

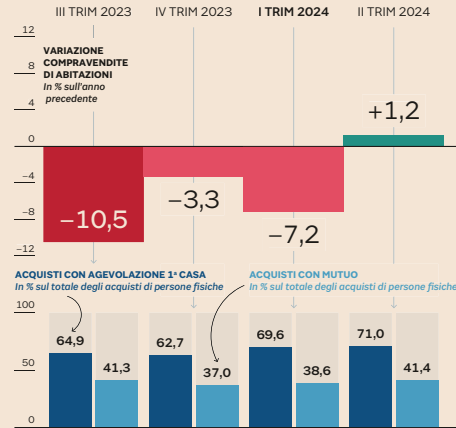
«Dagli indicatori sulle compravendite - spiega Luca Dondi, ceo di Patridge ed esperto del settore - emerge una ripresa solida della domanda, ma l'elevato utilizzo delle agevolazioni prima casa rileva anche una qualità, cioè la presenza di una domanda meno abiente, con un potere di acquisto più debole. Il calo dei tassi ha infatti liberato tutta quella fascia grigia che attendeva di acquistare ma che non aveva accesso al mercato. È però una domanda che esprime una fragilità reddituale. Ecco perché non possiamo aspettarci dinamiche di prezzi molto sostenute».

In più c'è un altro effetto. Sul lato dell'offerta, «il rallentamento dei cantieri residenziali a Milano porterà a una riduzione del prodotto di fascia medio-alta, che dovrebbe contenere le dinamiche inflattive - spiega Dondi -. Potrebbe esserci un effetto diversificazione, una ricerca di casa a altre destinazioni. Ma anche il rischio di uno spostamento del flusso degli investimenti dall'Italia verso l'estero».

I numeri

IL TREND NAZIONALE

Il mercato negli ultimi otto trimestri



LE CITTÀ MAGGIORI

Il mercato nel secondo trimestre 2025 negli otto Comuni maggiori

CITTÀ	ACQUISTI II TRIM. 2025 in mln euro	VAR. ANNUA in %	ACQUISTI CON SCONTO 1° CASA - in %	PREVISIONE 2026 in %
Roma	9.839	+4,1 ▲	85	+2,4 ▲
Milano	6.491	+6,6 ▲	71	+0,4 ▲
Torino	4.325	+11,3 ▲	74	+1,2 ▲
Napoli	2.146	-0,3 ▼	67	+1,4 ▲
Genova	2.466	+5,6 ▲	82	+0,2 ▲
Palermo	1.899	+10 ▲	71	+2,5 ▲
Bologna	1.596	+6,1 ▲	77	+1,6 ▲
Firenze	1.273	+3,9 ▲	72	+2,5 ▲

(*) In % sugli acquisti delle persone fisiche

GLI ESEMPI

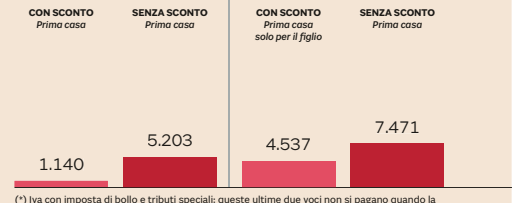
L'impatto delle imposte pagate all'acquisto su quattro transazioni tipo

Vendita tra privati

Abitazione con una rendita catastale di euro 450 ubicata a Milano, venduta da un privato a un altro privato. Prezzo euro 320mila

Nuda proprietà e usufrutto

Abitazione con una rendita catastale di 650 euro ubicata a Roma venduta da un privato per 290mila euro a un privato 65enne per l'usufrutto e al figlio 30enne per la nuda proprietà



Per Nomisma è difficile ipotizzare un balzo dei prezzi nel 2026. Scenari Immobiliari vede cessioni in aumento

FOSSATI

SERRAMENTI

dal 1920

www.fossatiserramenti.it

Serramenti in Legno, Pvc e Alluminio
Finestre, portefinestre, ingressi, scorrevoli, oscuranti e portoncini.

I MUTUI
Tasso d'interesse
medio sui nuovi
prestiti. In %

Fonte: elaborazione
su dati Omi-Entrate



Abitazione inidonea: stop alla replica dello sconto fiscale sul nuovo rogito

Cassazione

Ok all'agevolazione solo se non è già stata utilizzata per l'immobile preposseduto

Angelo Busani

La proprietà di una casa "inidonea" a essere abitata non impedisce l'acquisto di un'altra con l'agevolazione fiscale "prima casa", a condizione che l'abitazione inidonea non sia stata a sua volta comprata con la stessa agevolazione.

Questo è il punto della situazione sulla controversa questione della "prepossidenza" di una casa inidonea. Un punto che emerge dalla sentenza di Cassazione 24478 del 3 settembre scorso, la cui lettura induce alla convinzione che nella giurisprudenza di legittimità si sia formato un orientamento finalmente stabile e chiaro in questa intricata materia, sulla quale si discute fin da quando la Suprema corte ha iniziato a dare rilevanza all'inidoneità dell'abitazione preposseduta (con le decisioni 81828/2009 e 100/2010, commentate sul Sole 24 Ore del 12 e del 16 gennaio 2010).

La pronuncia dei giudici

La sentenza 24478/2025 si riferisce a un caso nel quale l'agevolazione prima casa era stata contestata dall'agenzia delle Entrate con riferimento all'acquisto effettuato da una persona già proprietaria (nello stesso Comune) di un'altra abitazione, composta da una sola camera da letto di 12 metri quadrati e da un soggiorno di 18 metri quadrati, reputata "inidonea" a fronte della sopravvenuta nascita di due gemelli.

La contestazione delle Entrate era fondata sul rilievo che la legge non consente di fruire del beneficio "prima casa" al contribuente già proprietario di un'abitazione ubicata nello stesso Comune in cui si trova l'immobile oggetto di compravendita.

La Cassazione respinge questo ragionamento, affermando che la proprietà di un'abitazione non idonea deve essere purificata alla situazione del contribuente che non ha la proprietà di alcuna abitazione. Pertanto, se il contribuente è proprietario, in un Comune, di un'abitazione inidonea, tale proprietà non impedisce di comprare un'altra abitazione con l'agevolazione prima casa. Ma a una condizione: la casa già di proprietà del contribuente e inidonea non deve essere stata acquistata con l'agevolazione. In questa ipotesi, infatti, non si può ottenere il beneficio fiscale effettuando un nuovo acquisto, se non vendendo la casa inidonea prima di acquistare un'altra abitazione o al massimo entro il secondo anno successivo a questo nuovo acquisto.

Inidoneità e nuda proprietà

La ragione per la quale l'abitazione preposseduta e inidonea impedisce il nuovo acquisto agevolato, se è stata acquistata con l'agevolazione prima casa, è frutto di un'argomentazione sottile: il rilievo che la legge concede l'agevolazione prima casa anche all'acquisto della nuda proprietà dell'immobile, cioè di un diritto il cui titolare non ha il potere di utilizzo del bene che ne è oggetto (potere che spetta all'usufruttuario). Pertanto, secondo la Cassazione:

- se Tizio ha la proprietà di una casa comprata con l'agevolazione (ovunque ubicata), non ha rilievo che si tratti di una casa idonea o inidonea a essere abitata;
- se Tizio invece ha la proprietà di una casa non comprata con l'agevolazione (ad esempio, perché ereditata o donata), la sua inidoneità a

quindi un'espressione dalla quale pare desumersi la rilevanza di un'inidoneità sia oggettiva che soggettiva.

La posizione del Fisco

La palla passa ora all'agenzia delle Entrate, la quale ha sviluppato, nel tempo, un atteggiamento ondivago: accanto a una netta chiusura (circolare 1/E/1994, risoluzioni 311657/1989 e 86/E/2010 e risposta a interpello 378/2019) e a una eccezionale apertura, a causa dell'accadimento di un terremoto (risoluzione 107/E/2017), vi è da notare che:

- nelle istruzioni alla dichiarazione di successione (provvedimenti 728796/2019 e 47335/2025 del direttore delle Entrate) è scritto che se l'erede, al momento dell'apertura della successione, «si trova in una ipotesi di inidoneità oggettiva (inagibilità) all'utilizzo abitativo dell'immobile posseduto per il quale ha già usufruito dell'agevolazione "prima casa", può richiedere di usufruire nuovamente dell'agevolazione "prima casa" sull'immobile ad uso abitativo caduto in successione»;
- nella risposta all'interpello 956-2920/2021 (relativa al caso del grattacielo "Torre del Moro" incendiato a Milano il 29 agosto 2021) si legge che l'acquisto agevolato non è ostacolato dal fatto che l'acquirente sia già proprietario di un appartamento, comprato con il beneficio prima casa, qualora si tratti del "prepossesso" di una casa oggettivamente inidonea all'uso abitativo.

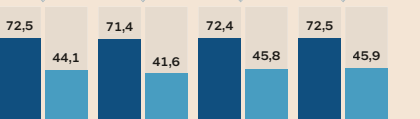
Ai minimi.

Tra le otto città maggiori, Napoli nel secondo trimestre ha la quota più bassa (67%) di acquisti con il bonus prima casa

La Corte chiarisce anche che una dimora può essere «non adatta» per ragioni oggettive o legate all'acquirente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III TRIM 2024 IV TRIM 2024 I TRIM 2025 II TRIM 2025



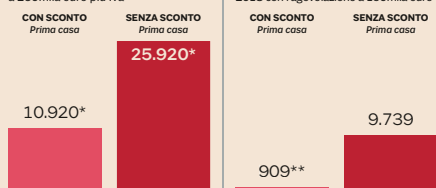
CASE USATE ABITABILI Euro / Mq	VAR I SEM 2025/24 In %	CASE NUOVE O RISTRUT. Euro / Mq	VAR I SEM 2025/24 In %
3.630	+3,8	4.220	+1,8
4.080	-1,3	4.940	-0,9
1.860	+0,1	2.370	-0,4
2.280	+0,5	2.730	+0,4
1.720	+0,6	2.070	-1,0
1.350	+3,2	1.620	+2,6
2.540	+2,8	3.140	+2,3
3.020	+2,6	3.520	+4,2

Fonte: elaborazione su dati Omi-Entrate e Nomisma

A cura di Angelo Busani

Acquisto da impresa

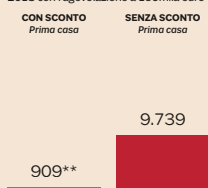
Appartamento in un edificio di nuova costruzione (rendita catastale di 550€) ubicato a Torino venduto dalla società costruttrice e acquistato da due coniugi in comproprietà, a 250mila euro più Iva



compravendita è soggetta a imposta di registro. (**) considerando il credito d'imposta

Acquisto e impegno alla vendita

Abitazione con rendita catastale di 850€ a Napoli, venduta da un privato a 220mila euro; l'acquirente privato si impegna a vendere la "prima casa" (rendita catastale 500€) acquistata nel 2018 con l'agevolazione a 190mila euro



compravendita è soggetta a imposta di registro. (**) considerando il credito d'imposta

I requisiti dell'agevolazione

Ubicazione della casa

La casa da acquistare deve essere ubicata nel territorio del Comune nel quale l'acquirente:

- ha la sua residenza;
- oppure stabilisce entro diciotto mesi dall'acquisto la propria residenza;
- o svolge la propria attività.

Impossibilità nel Comune

Nell'atto di acquisto l'acquirente deve dichiarare di non essere titolare esclusivo, o in comunione con il coniuge, dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di un'altra casa nel territorio del Comune in cui è situata quella da acquistare.

Impossibilità in tutta Italia

Nell'atto di acquisto l'acquirente deve dichiarare di non essere titolare, neppure per quote, anche in regime di comunione legale, su

tutto il territorio nazionale, dei diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e nuda proprietà su altra casa acquistata dal lui o dal coniuge con l'agevolazione "prima casa". Se questa condizione non sussiste, l'acquirente può comunque effettuare l'acquisto beneficiando dell'agevolazione "prima casa" a patto che, entro due anni dal nuovo acquisto, venda la "prima casa" preposseduta.

Il residente all'estero

Se l'acquirente si è trasferito all'estero per ragioni di lavoro e abbia risieduto o svolto la propria attività in Italia per almeno cinque anni, la casa deve essere ubicata nel territorio del Comune di nascita oppure nel Comune in cui l'acquirente aveva la sua residenza o svolgeva la sua attività prima del trasferimento all'estero.



ADORESTOCK

essere abitata diviene rilevante, in quanto è appunto una situazione da parificare a quella in cui Tizio non sia proprietario di alcuna casa nel Comune ove è situata la casa oggetto di un nuovo acquisto.

La sentenza 24478 dovrebbe aver risolto anche il problema sul concetto di "inidoneità", in quanto si è in passato discusso se si tratti di un concetto oggettivo (ad esempio: casa inabitabile per ragioni strutturali) o soggettivo (ad esempio: casa inabitabile per forte incremento del numero dei componenti del nucleo familiare).

La Cassazione ora ci dice che non impedisce il nuovo acquisto agevolato la prepossidenza di un fabbricato che «per qualsiasi ragione» sia «inidoneo, per le ridotte dimensioni, ad essere destinato» ad abitazione, utilizzando



Hai mai desiderato scoprire da vicino le tecnologie avanzate e la robotica del futuro? Ora puoi!

Amazon Operations

Innovation LAB

Vieni a Vercelli e scopri l'Innovazione del Futuro!

Un'opportunità unica per studenti, appassionati di tecnologia e curiosi. Prenota il tuo tour e lasciati ispirare dalle nuove soluzioni sviluppate da Amazon.

Come prenotare il tuo tour GRATUITO

Inquadra il QR Code e seleziona la data e l'orario che preferisci. I tour, della durata di circa un'ora, sono rivolti a tutti. Ti aspettiamo!



amazon

Il Presidente Mattarella a Napoli per inaugurare l'anno scolastico

Il capo di Stato sarà anche a Nisida e al Pausilipon, accompagnato da un'alunna del Pascal di Pompei

NAPOLI. In una giornata caratterizzata dallo sciopero generale e da eventi che potrebbero rendere la città "difficile" da vivere, Napoli si prepara ad accogliere il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico 2025/2026.

L'evento, giunto alla sua 25ª edizione e intitolato "Tutti a scuola", sarà trasmesso in diretta su Rai 1 a partire dalle 16,30 dall'Istituto Professionale Statale "Rossini" di via Terracina.

A fianco del Capo dello Stato ci sarà anche il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e alcune delegazioni studentesche provenienti da tutta Italia.

La visita di Mattarella non si limiterà alla cerimonia ufficiale. L'itinerario del Presidente ha un forte valore simbolico, progettato per mostrare come «la scuola sia ovunque».

Prima dell'inaugurazione, infatti, Mattarella visiterà due luoghi rappresentativi di contesti sociali delicati e complessi seppur con basi, fini e motivazioni diverse fra di loro: l'Istituto Penitenziario Minorile di Nisida e il presidio Pausilipon dell'Ospedale Pediatrico Santobono-Pausilipon. L'obiettivo è mettere in luce l'importanza della didattica anche in



ambienti al di fuori delle aule tradizionali.

A "guidare" il Presidente in questo percorso ci saranno due studenti d'eccellenza, scelti direttamente dal Ministero per essersi distinti in progetti scolastici nell'ambito del Pnrr di Scuola Futura. Tra loro, la napoletana Sara Quagliozzi, alunna del liceo Pascal di Pompei, che accompagnerà il Capo dello Stato insieme a Filippo Mettifogo del Liceo Scientifico Manfredo Fantini di Carpi.

I due giovani si sono preparati all'incontro approfondendo le diverse metodologie di didattica laboratoriale di sei istituti scola-

stici italiani, condividendo riflessioni sulla loro esperienza formativa.

In vista dei numerosi appuntamenti istituzionali, il Comune di Napoli ha ovviamente varato un articolato piano di modifiche alla viabilità, che interesserà in particolare i quartieri di Fuorigrotta, Posillipo e Agnano.

A partire dalla mezzanotte, e fino a cessate esigenze, saranno sospese le aree di sosta e i parcheggi su diverse strade, tra cui via Ferdinando Russo, parte di via Posillipo e parte di via Terracina. Dalle 13, inoltre, sarà in vigore un divieto di transito veicolare in alcune arterie princi-

pali, per garantire la sicurezza e la fluidità del corteo presidenziale.

L'ultima volta che l'evento "Tutti a scuola" si è tenuto a Napoli era il 2015, il primo anno in cui si decise di cambiare sede, considerando che fino a quel momento si era svolto sempre a Roma, prima al Vittoriano, poi al Quirinale: dieci anni fa l'istituto prescelto fu il Sannino di Ponticelli.

Il capo dello Stato, era venuto in visita a Napoli l'ultima volta a giugno per gli Stati generali della prevenzione.

ALICE DE GREGORI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA GIORDANO BRUNO Baby gang scatenate, grimaldello recuperato nel vicino cantiere. Portato via anche l'incasso di 800 euro

Furto nella storica edicola della Torretta, rubate carte dei Pokemon

NAPOLI. Un furto notturno ha colpito la storica edicola di Giuseppe Parente in via Giordano Bruno, alla Torretta. Tra sabato e domenica, ignoti hanno forzato i lucchetti per entrare nel chiosco, rubando circa 800 euro in contanti, monete, e un assortimento di figurine e carte collezionabili Panini e soprattutto Pokemon. E chissà che non stia proprio in queste ultime il motivo del urto. Forse i ladri cercavano le carte che valgono migliaia di euro. L'atto vandalico sembra essere collegato al vicino cantiere, da cui i ladri avrebbero prelevato un pezzo di ferro per forzare la serratura. Secondo quanto denunciato dal consigliere Borrelli, questa non è la prima volta che il cantiere diventa una fonte di problemi. Le baby gang che si aggirano nella zona lo utilizzano per prelevare materiali e creare caos, sfruttando la mancanza di

sorveglianza e la difficoltà per le forze dell'ordine di accedere all'area. I residenti del quartiere, fermati da Borrelli, hanno espresso il loro profondo senso di insicurezza. Hanno raccontato di avere paura di uscire di casa, a causa di scooter che sfrecciano sui marciapiedi e bande di ragazzini che si rendono responsabili di furti e aggressioni.

Giuseppe Parente, il titolare dell'edicola, ha espresso la sua frustrazione per l'accaduto. «Già oggi è molto difficile per tutte le edicole andare avanti, figuriamoci per chi come noi si trova vicino a un



cantiere», ha commentato, sottolineando come atti di questo tipo rendano la gestione dell'attività «impossibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anton Dohrn, individuate tracce di un raro esemplare marino

Non si avevano notizie di un crostaceo, la "Synagoga mira", da circa cento anni. Ritrovata nell'arcipelago Pontino

NAPOLI. Nuova pubblicazione su "Marine Biodiversity", che conferma, il ruolo anche anticipatore e guida, della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli (SZN, con sede in Villa Comunale), quale centro d'eccellenza negli studi di biologia marina, in un contesto collaborativo-cooperativo: oggi, dopo oltre 100 anni, i classici esiti tornano dimostrativi. Siamo infatti nel tar-

do 1800, quando i ricercatori della stazione zoologica, il più antico istituto al mondo di ricerca scientifica sul mare, descrissero per la prima volta il misterioso crostaceo "Synagoga mira", associato al corallo nero Parantipathes larix, e rinvenuto entro i corni di una larva gigantesca di Cypris. Da allora nessun altro ritrovamento per oltre un secolo, rispetto a quello originale, grazie

a campagne Rov (Remotely Operated Vehicles), un veicolo subacqueo filoguidato, per il monitoraggio dei fondali marini profondi, eseguiti tra il 2006 e il 2022, lungo le coste italiane. La categoria è stata, finalmente, osservata di nuovo nel Mar Mediterraneo, dai ricercatori di turno che, informa la Szn, hanno documentato le prime immagini in situ della specie; raccoltone i pri-

mi dettagli ecologici; individuato un hotspot di presenza nell'arcipelago Pontino. Un passo importante, significativo, per svelare i segreti di uno degli esemplari più rari degli ecosistemi profondi e per comprendere meglio le complesse interazioni tra coralli neri e crostacei ascotoracidi (incrostanti).

GENNARO D'ORIO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NAPOLI NEL "CUORE"

Arriva in libreria

"Strade Azzurre"

di Gennaro Di Biase

NAPOLI. Arriva in libreria "Strade Azzurre" del giornalista e scrittore Gennaro Di Biase (edito da Colonnese). Il volume raccoglie i reportage apparsi sulle colonne de Il Mattino per il tricolore azzurro vinto dal Napoli nella scorsa Serie A. I testi raccontano non solo del rapporto "religioso" tra Napoli e il Napoli, tra calcio e vita, ma anche delle criticità e delle speranze che riguardano i diversi quartieri di Napoli, dal centro alle periferie di una «Capitale del Mezzogiorno in cui qualcosa sta cambiando».

INCONTRO CON GLI STUDENTI

Il regista Grimaldi

con Leone Melillo

animano i dibattiti

NAPOLI. Il 29 settembre gli studenti di alcuni istituti partenopei incontrano Aurelio Grimaldi, regista del film "Il delitto Mattarella" e autore di un libro omonimo, che ricostruiscono l'assassinio di Pier-santi Mattarella, avvenuto nel 1980 a Palermo. Ore 8:30 appuntamento all'istituto Tito Livio - Fiorelli, via Fiorelli. Ore 10:30 ci si sposta al Liceo Statale Giuseppe Mazzini, via Francesco Solimena n. 62. Alle 15 alla Cattedra di Storia delle dottrine politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", presso Palazzo Pacanowski, via Generale Parisi. Introduce, Leone Melillo (docente presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", visiting professor presso l'Università di San Isidro). Discutono, Giulia Urciuolo (preside dell'Istituto comprensivo "Tito Livio- Fiorelli"); Stefano Zen (preside del Liceo Statale "Giuseppe Mazzini"). Come rammentava Matteo Maria Melillo, «con la legalità, bisogna comprendere i valori fondamentali della società civile, il senso delle regole, dell'etica, della morale intesa nella sua accezione positiva e più ampia» ha dichiarato Leone Melillo (presidente dell'associazione internazionale "Philosophy of Human Rights").

ORTO BOTANICO

Prende il via

la 30esima edizione di fiabe itineranti

NAPOLI. Napoli. 30esima edizione a Napoli per le "Fiabe all'Orto Botanico", rassegna green tra teatro e natura che avvia il suo nuovo ciclo autunnale. In scena quattro titoli che la scrittrice e regista Giovanna Facciolo trae dai racconti più celebri ed amati della letteratura per l'infanzia così da realizzare una nuova programmazione dedicata ad adulti e bambini invitati a percorrere e scoprire luoghi magici e storie senza tempo.

Primo Piano

Gli stimoli all'economia

Dalla revisione Pnrr spazi per la manovra, 10 miliardi nei fondi per superare il 2026

Recovery

Giovedì cabina di regia con Meloni e le imprese, poi la proposta alle Camere

Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

Dopo mesi complicati di confronto con la Commissione europea, prende forma la rimodulazione finale del Pnrr indispensabile per mettere in sicu-

rezza tutti i 194,4 miliardi di fondi Ue assegnati all'Italia. Giovedì prossimo a Palazzo Chigi il ministro Tommaso Foti ha convocato una cabina di regia con la premier Giorgia Meloni, i ministri e i rappresentanti degli enti territoriali e poi con rappresentanti di imprese e parti sociali per presentare i cardini della proposta di revisione del Piano, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere discussa almeno nelle sue linee generali alle Camere all'inizio di ottobre, con l'obiettivo di chiudere il cantiere a metà novembre.

La grandola di calcoli e misure da rivedere è ancora in pieno movimento, ma sono due i cardini intorno a cui ruota il febbrile lavoro di queste set-

timane fra Palazzo Chigi, Mef e gli altri ministeri interessati.

A Via XX Settembre in particolare si punta a sfruttare la rimodulazione anche per allargare gli spazi a disposizione della manovra. La via passa da un gioco di sponda tra misure del Pnrr che essendo ormai irrealizzabili nei tempi possono essere cancellate, e interventi già previsti e attuati a carico del bilancio italiano. In caso di compatibilità con i criteri Pnrr e di ok dalla Commissione Ue, sarà possibile caricare sul Piano le quote 2026 di questi interventi nazionali, allargando di conseguenza i margini della legge di bilancio senza deficit ulteriore rispetto a quello già scontato dai saldi di finanza pubblica.

Il meccanismo è complesso ma il risultato semplice: si tratta di ridurre i progetti nati con il Pnrr per dare benzina alla legge di bilancio.

L'altro grande pilastro dell'operazione sarà costituito dalle facility, i veicoli finanziari che permettono di superare la scadenza di agosto 2026 per la rendicontazione delle spese. In questi strumenti confluirebbero circa 10 miliardi di euro. In questo complesso dare-avere dovrebbero trovare spazio anche gli aiuti semiautomatici per le imprese in vari settori, in particolare sui filoni legati alle parole d'ordine di innovazione, competitività e sviluppo delle competenze. Si tratterebbe della prima traduzione pratica

194,4 miliardi

IL BUDGET DEL PNRR

Ammontano a 194,4 miliardi i fondi Ue assegnati all'Italia nell'ambito del Pnrr. Queste risorse vanno impiegate entro il 2026



Tommaso Foti

di quell'obiettivo di sostenere il sistema produttivo italiano emerso nei mesi scorsi in piena tempesta dazi.

Lo schema vedrà la luce nelle riunioni che, a inizio settimana, precederanno la cabina di regia di giovedì. Lì si deciderà il destino delle risorse dei programmi più in difficoltà, a partire da Transizione 5,0 e Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol). Sul tavolo c'è anche una riduzione dei fondi per le comunità energetiche, mentre la forbice stavolta dovrebbe lavorare solo marginalmente sui progetti degli enti locali.

Fin qui le mosse centrali di un disegno che deve però ancora trovare un assetto puntuale, misura per misura, ed è chiamato a farlo in tempi ormai brevissimi. Il ricorso alle facilities è una delle strade suggerite dalla Commissione per gestire le misure in affanno, insieme al loro trasferimento sui fondi di coesione o su risorse nazionali. Con 10 miliardi aggiuntivi, i veicoli che permettono il rinvio della spesa cumulerebbero 18,5 miliardi: il 9,5% del Pnrr italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti di produttività +6% con 4,7 milioni di beneficiari

Ministero del Lavoro. Nei 17.827 contratti ancora attivi il Premio di risultato medio è di 1.600 euro annui, ma la percentuale della platea coinvolta resta ferma al 25% dei dipendenti, il 73% è al Nord

Giorgio Pogliotti

Dall'inizio dell'anno fino al 15 settembre 2025 il totale dei contratti di produttività sale a 14.650,7, il 6,2% in più rispetto alla stessa data del 2024. Tra 17.827 contratti ancora attivi depositati nella sola prima metà di settembre, ben 14.635 sono frutto di accordi aziendali (+4,3 sul 2024), i restanti sono accordi territoriali (3.192) che coinvolgono le piccole imprese.

In totale sono 4.748.914 i lavoratori beneficiari del Premio di risultato per contratti di produttività ancora attivi, la stragrande maggioranza (3.507.117) sono coinvolti da contratti aziendali, mentre 1.241.797 sono ricompresi in accordi territoriali. Considerando che la platea dei lavoratori dipendenti ammonta a 19,015 milioni (ultimo dato Istat di luglio), la contrattazione di produttività coinvolge circa il 25% dei lavoratori dipendenti, ovvero un quarto della platea. Adapt in un recente studio (si veda «Il Sole 24 ore» del 14 settembre) ha evidenziato come i lavoratori coinvolti sono passati da 2.735.146 (valore medio del 2020) a 4.052.172 (valore medio del 2024), pari al 25-26%, dunque il numero nel 2025 è cresciuto, ma poiché nel frattempo è anche aumentato il numero degli occupati e dei dipendenti, la percentuale dei beneficiari dei premi di risultato è rimasta la stessa. Il limitato coinvolgimento dei lavoratori è un dato su cui riflettere in vista della prossima legge di Bilancio, visto che nella maggioranza si prende come riferimento la contrattazione di produttività e si parla di detassazione di istituti come la tredicesima o gli straordinari.

Tornando ai dati ministeriali al 15

La fotografia				
Le caratteristiche dei contratti di produttività per settore				
TIPOLOGIA CONTRATTO/ SETTORE	PREVEDONO OBIETTIVI DI PRODUTTIVITÀ		PREVEDONO IL WELFARE	
	LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO	LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO
Aziendale	3.020.864	1.840,52	3.007.316	1.866,82
Agricoltura	7.550	1.305,60	5.382	1.404,64
Industria	989.636	da 1.545,10 a 1.761,06	982.779	da 1.608,32 a 1.801,97
Servizi	2.023.678	da 1.003,33 a 2.295,76	2.019.155	da 1.155 a 2.335,77
Territoriale	163.898	1.061,41	120.390	1.647,98
Agricoltura	752	1.391,83	403	856,29
Industria	57.643	da 742,86 a 883,05	48.232	da 1.064,63 a 1.437,83
Servizi	105.503	da 269,86 a 2.476,74	71.755	da 585,51 a 2.857,23
TOTALE	3.184.762	1.711,75	3.127.706	1.844,92
(*) Da valore minimo a valore massimo a seconda del comparto, in euro. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Report deposito contratti, sett. 2025				

settembre, il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro, di cui 1.805 euro riferiti a contratti aziendali e 797 euro a contratti territoriali. Vale la pena di ricordare che su questi importi viene applicata un'aliquota di tassazione per l'imposta sostitutiva al 5%, la percentuale è stata dimezzata rispetto all'originario 10% a partire dalla Legge di Bilancio per il 2023, poi la detassazione è stata confermata nella Manovra per il 2024 e sarà attiva nel triennio 2025-2027 secondo quanto previsto dalla Legge di

Bilancio per il 2025. A beneficiarne sono i lavoratori dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato (a tempo determinato o indeterminato), con un reddito da lavoro fino a 80 mila euro nell'anno precedente, con un tetto massimo del premio di risultato pari a 3 mila euro lordi, incrementabili a 4 mila euro nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.

Tra le finalità dei contratti attivi 14.520 riportano obiettivi di produttività,

11.518 di redditività, 9.022 di qualità, mentre 1.942 prevedono un piano di partecipazione e 11.273 misure di welfare aziendale. I piani di partecipazione o coinvolgimento paritetico dei lavoratori restano poco diffusi: il già citato studio di Adapt ne censiva 2.089 in tutto il 2024, resta da capire se con l'entrata in vigore della legge 76 del 15 maggio 2025 questi accordi subiranno una spinta. Va invece diffondendosi la conversione anche parziale, del premio di risultato in beni e servizi di welfare (assistenza previdenziale e sanitaria integrativa, formazione, mobilità sostenibile, assistenza familiare) che godono dell'esenzione fiscale integrale: secondo Adapt nell'arco temporale 2020-2024 sono passati da circa 5.600 a oltre 7.600 unità medie annue, quindi nel 2025 siamo ampiamente sopra.

Rispetto alla dimensione aziendale, il 48% dei contratti attivi riguarda imprese con meno di 50 dipendenti. La quota restante si divide tra le aziende con almeno 100 dipendenti (37%) e quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%).

Tuttavia la distribuzione è un riflesso del sistema produttivo italiano, considerando che secondo l'Istat il 99,3% delle imprese italiane ha meno di 50 dipendenti. Nella distribuzione geografica dei 17.827 depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi si conferma una netta prevalenza del Nord (73%), che distanzia il Centro (17%) e il Sud (10%), sempre come riflesso del nostro sistema produttivo. Per settore di attività il 61% riguarda i Servizi, il 38% l'Industria e solo l'1% l'Agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco. Da sinistra a destra, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il giornalista Leo Turrini, il presidente di HPE e vicepresidente della Ferrari Piero Ferrari e il magnifico rettore dell'università di Verona, Pier Francesco Nocini

Orsini: serve coraggio sul piano industriale, ridurre costi dell'energia

Confindustria

Il presidente è intervenuto a Verona per la laurea honoris causa a Piero Ferrari

Nicoletta Picchio

Un marchio simbolo del made in Italy che vince nel mondo: Ferrari, punta di diamante di un settore in difficoltà. «Stiamo facendo di tutto in Europa per demolire le cose che sappiamo creare, per esempio l'automobile. Abbiamo bisogno di condizioni adeguate per essere competitivi, costruire misure che facciano crescere le imprese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è intervenuto ieri all'Università di Verona, alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Supply Chain Management a Piero Ferrari, vice presidente di Ferrari (tra le varie cariche anche vice presidente del gruppo Ferretti). «Il marchio Ferrari rappresenta il made in Italy nel mondo, a conferma di quanto il legame tra università e industria sia una leva decisiva per il progresso del territorio e della comunità», ha detto Orsini.

Un legame sottolineato anche dal Rettore, Pier Francesco Nocini, che ha citato la Motor Valley come esempio di partnership strategica tra università e imprese, una delle sfide dei suoi sei anni di rettorato, arrivato ora a scadenza con il risultato di aver portato l'università di Verona al terzo posto in Italia tra le università generaliste e di aver aumentato i corsi da 62 a 95.

Ci sono altri fattori su cui occorre agire per rendere l'industria competitiva, in Italia e nella Ue. «Per noi uno dei problemi più importanti è quello della produttività. Nella legge di bilancio occorre avere il coraggio di puntare ad un piano industriale per il paese con una visione minima a tre anni, mettendo al centro le im-

prese e gli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria, ricordando che a fine anno scadono gli incentivi, 4,0 e 5,0, mentre ciò che è previsto per ricerca e sviluppo non funziona come dovrebbe.

C'è l'energia tra i problemi prioritari, ha sottolineato Orsini, principale voce di costo per le imprese, e per i produttori di auto in particolare, che penalizza la competitività. «Servono politiche industriali adeguate sia in Italia che nella Ue, abbiamo passato troppo tempo a deindustrializzare il nostro Continente. La precedente Commissione europea non è che ha messo al centro l'industria, e ancora non abbiamo capito cosa stia facendo questa. L'industria europea non è contro l'ambiente, anzi, siamo i migliori al mondo. Ma dobbiamo rendere le imprese competitive, pensare all'impatto delle misure che vengono pensate in Europa: oggi stiamo rincorrendo le conseguenze sbagliate di quello che abbiamo fatto in precedenza».

Orsini ha incalzato l'Unione europea ad agire: «serve che l'Europa si svegli e in fretta. Occorre mettere in piedi presto gli eurobond, per realizzare gli investimenti previsti e crescere». Non ci sono solo i dazi: «la media dei 144 paesi che hanno subito queste politiche commerciali dagli Usa è di un dazio di circa il 12%, non lontano da quelli Ue. Il punto piuttosto è la svalutazione del dollaro, attualmente al 13% circa, che potrebbe salire al 20 per cento. Sarebbe difficile da reggere per le imprese. Con i fondi ottenuti con gli eurobond, e anche grazie ad una moneta forte, avremmo margine per supportare la competitività e la crescita delle imprese». In un mondo interconnesso la supply chain è determinante: «ai tempi di mio padre in Ferrari si progettava tutto, i fornitori erano pochi. Oggi è cambiato - ha detto Ferrari nella sua Lectio - tra noi e i fornitori c'è un grande lavoro per portare sulla linea di montaggio quello che serve nei tempi necessari senza commettere nessun errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edilizia corre: +0,7% a luglio, +5,2% su anno

Istat

Ma l'Ance frena: cautela sui numeri, Pnrr da traino ma bonus in flessione

Torna a correre la produzione nelle costruzioni. A luglio, secondo l'Istat, l'indice destagionalizzato sale dello 0,7% su giugno, interrompendo il calo dei due mesi precedenti. Nel trimestre maggio-luglio l'aumento segna +1,3% rispetto ai tre mesi precedenti.

Il dato tendenziale è ancora più marcato: sia l'indice corretto per gli effetti di calendario sia quello grezzo

segnano un +5,2% rispetto a luglio 2024. È il settimo incremento consecutivo su base annua e porta la produzione ai livelli più alti dal luglio 2008, prima che la crisi finanziaria globale colpisse il settore e aprisse una lunga stagione di difficoltà per le imprese.

Nella media dei primi sette mesi del 2025 la produzione corretta per i giorni lavorativi è cresciuta del 4,7%, mentre l'indice grezzo ha registrato un +3,1%. L'Istat sottolinea che «a luglio l'indice destagionalizzato torna a crescere dopo il calo congiunturale dei due mesi precedenti» e che «anche la media degli ultimi tre mesi mostra una variazione positiva».

L'andamento positivo è legato soprattutto alla spinta delle opere pubbliche. Secondo l'Associazione nazio-

nale costruttori edili (Ance), i dati sulle costruzioni «vanno letti con cautela», come dichiara la presidente Federica Brancaccio: l'accelerazione infatti si deve soprattutto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. In particolare, spiegano i costruttori, le performance si devono alla spesa per investimenti dei Comuni, che nei primi sette mesi del 2025 è aumentata del 12,6 per cento. Non si può dire lo stesso, però della spesa per la riqualificazione edilizia che nel secondo trimestre dell'anno - spiega Ance - ha segnato un'inversione di tendenza con un calo del giro d'affari di circa il 20%, provocando così un rallentamento del mercato privato. La contrazione arriva dopo anni di forte crescita sostenuta dagli incentivi fiscali e conferma

il passaggio a una fase più selettiva. «Ci auguriamo - osserva la presidente Federica Brancaccio - che la ritrovata centralità del tema casa nelle politiche di governo si traduca nella messa in campo di misure e strumenti di medio-lungo periodo, in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini e scongiurare una frenata del settore».

Il comparto viaggia oggi a due velocità: da un lato le infrastrutture pubbliche, sostenute dai fondi europei e dall'attività degli enti locali; dall'altro il mercato delle ristrutturazioni, che ormai è in piena fase di contrazione, penalizzato dalla riduzione degli incentivi e dalla fine della spinta del Superbonus.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scienza triste e incerta della meteorologia

Tra dogmi ambientali e climatici, la sua storia in Italia è anche la storia di una epurazione culturale: quella di chi scrive

*di Franco Prodi **

Dice Qoelet: "Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un gran male...". Se questo è il destino di chi ha lavorato con successo, che cosa dirà chi, pur avendo lavorato con sapienza e scienza non ha avuto successo? Potrà solo raccontare la sua storia, nella speranza che serva di insegnamento a chi verrà in seguito, perché eviti gli errori evidenziati, e operi con saggezza. Questo è ciò che mi motiva nel raccontare a grandi linee le vicende della meteorologia in Italia con la cruda sincerità e il rigore di chi è stato partecipe e protagonista, anche se con l'amarezza del sempiterno perdente.

La storia per me ha inizio quando varco la soglia della Scuola di guerra aerea di Firenze, alla Cascine, nel settembre del 1965. Tre mesi dopo ne esco col grado di sottotenente del Genio aeronautico ruolo fisici e avendo maturato la decisione di dedicarmi per sempre alla fisica dell'atmosfera e meteorologia. Soprattutto le lezioni di meteorologia dinamica del colonnello Gazzola mi avevano aperto un mondo nuovo, quello della geofisica, con le sue limpide equazioni che spiegano i moti del fluido aria che avvolge una palla che ruota, la nostra Terra. Un altro colonnello, Ottavio Vittori, al quale fui assegnato in servizio, ha fatto il resto. Mi ha fatto innamorare delle nubi, dei loro misteri ancora nascosti, una fisica del complicato naturale, dei fenomeni complessi da spiegare con la sovrapposizione di processi fisici elementari e già noti.

Ma basta con le note biografiche. Solo quel tanto che serve a descrivere la meteorologia dell'Italia di allora. Una disciplina coltivata ai massimi livelli, ma fuori dall'accademia ufficiale, fuori dal sistema universitario. L'Aeronautica militare curava la formazione da sé, in piena autonomia. E io sono figlio di questa formazione. Ma il paese comincia a non pensarla più così, in quegli anni. Pensa che la disciplina, e relativa ricerca, si debbano coltivare entro il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). C'è anche una ragione ben valida: le donne non potevano entrare in Aeronautica ed erano escluse in partenza dalla formazione in meteorologia. Così gli anni Settanta vedono il progressivo passaggio della ricerca in meteorologia al Cnr. Fin qui una scelta comprensibile. Meno comprensibile è ciò che avviene alla fine di quel decennio. Cioè la decisione politica che della meteorologia al servizio del paese se ne debbano occupare le regioni, e si comincia dall'Emilia Romagna, che deve diventare la regione modello. Io partecipo da giovane ricercatore, ma già critico, a questa fase di passaggio. Le altre regioni dovranno seguire in ordine sparso. Il tutto avviene per addizione, senza eliminazione di enti. Il servizio dell'Aeronautica, lo Smam, rimane, e si aggiungono un po' alla volta semplicemente i 19 servizi meteorologici regionali. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, l'obiettivo poteva anche essere valido e ambizioso: con la formazione in Fisica della prestigiosa Università di Bologna si pensava che la ricerca potesse essere messa subito in pratica come servizio avanzato per il paese. Ma non fu così: mentre si attinge-

va per il nuovo personale ai nostri laureati, si sottolineava l'autonomia del nuovo ente, con la rottura quasi immediata della cinghia di trasmissione ricerca-servizio. Le altre regioni seguirono con ritardo e inefficienza, tanto che ancora oggi si vede questo vestito di Arlecchino con pezze di diversa qualità.

Nel frattempo sul piano nazionale si era formato il Gruppo nazionale per la fisica dell'atmosfera e dell'oceano, Gnfao, che coordinava tutta la ricerca fuori dall'Aeronautica. E' il momento migliore per la ricerca: il Cnr svolge entrambe le funzioni che spettano all'ente, cioè di ricerca, con i suoi organi, e di coordinamento e tutela delle iniziative di ricerca esterne, osservatori, unità universitarie, industrie delle strumentazioni meteorologiche, servizi tecnici dello stato. Al suo interno ha il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, Gndici, che raccorda geologi e fisici nella gestione dei rischi meteorologici.

Ma il passaggio successivo cruciale, in senso negativo, è l'eliminazione del Gndici contestualmente alla costituzione del Di-

partimento della Protezione civile. Un gruppo di ingegneri idraulici (non idrologi!) che, appoggiandosi al potere politico, frustrati dal non avere più dighe da progettare, prendono il potere accademico sui fisici dell'atmosfera e si appropriano della nascente Protezione civile per la parte di gestione del rischio me-

Dall'Aeronautica militare al Cnr, e fin qui andava anche bene. Dai fisici e dai geologi agli ingegneri idraulici, da una gestione centralizzata alle competenze delle regioni e della Protezione civile, fino all'Agenzia Meteo-Italia: gli errori, le omissioni e la scarsa innovazione di un servizio indispensabile per il paese.

teorologico. Si acuisce così il conflitto fra competenze nazionali e regionali, manifestato fra centri funzionali (coincidenti con i servizi meteo regionali) e centri di competenza (negli istituti di ricerca). Un conflitto che perdura anche ai giorni nostri.

Ricordo una mia visita, al Politecnico di Graz in Austria nei primi anni Novanta, al professor Randeu, allora coordinatore del Cerad (il Sistema radarmeteorologico).

logico che riuniva tutta l'Europa centrale). Mi chiede le ragioni del ritardo dell'Italia nel partecipare al Sistema radarmeteorologico europeo. Io rispondo con imbarazzo, sapendo che alcuni radar sono da anni nelle casse di imballaggio, non vengono montati, altri sono di proprietà delle regioni, altri di università, altri ancora di

privati, ma inadeguati. Una figuraccia permanente in Europa della quale mi devo vergognare per il mio paese nelle conferenze internazionali. Peraltro venivo regolarmente escluso dalle commissioni per l'acquisto di nuovi radar meteorologici, nonostante che da giovane direttore dell'osservatorio Cnr di Verona sui temporali, avessi avuto per cinque anni in uso il prestigioso Meteor 300 della Selenia, unico radar

meteorologico in Italia a quel tempo. Le pressioni politiche continuano poi con la loro dirompente efficacia con la legge Bassanini, che assegna alle regioni ciò che non dovrebbe essere mai regionalizzato. Oltre ai servizi meteorologici regionali, anche le competenze dei servizi tecnici dello stato - Idrografico della Marina, dei Lavori pubblici - passano alle regioni. Avere dati di precipitazione diviene così un esercizio di acrobazia burocratica. La politica esercita le sue malefiche arti anche nella costituzione di Ispra, del Magistrato delle acque, delle Arpa varie. Nelle commissioni di concorso, ammesso che si facciano, si evitano i professori universitari per avere mano libera nelle assunzioni. Si arriva così ai giorni nostri con il Dipartimento della Protezione civile palesemente incapace di gestire i rischi meteorologici. Tutte le relazioni post evento, quando vengano fatte sono auto-assolutorie. Sono tutte bombe d'acqua imprevedibili, eventi estremi. Non c'è una documentazione radar-meteorologica degli eventi. Non c'è nessun centro che si occupi degli aspetti avanzati della meteorolo-

gia del futuro: il Nowcasting come sintesi di radarmeteorologia, meteorologia da satellite, radar da satellite, elaborazione di molti di dati convenzionali. Attività che non può essere adeguatamente sviluppata nei 19 servizi regionali.

Nel 2016 un articolo a firma di Gianantonio Stella sul Corriere della Sera dal titolo significativo, "Il professor Prodi contro il federalismo del meteo", scatena un'autentica persecuzione contro di me che perdura tuttora: cacciata dall'Isac, l'istituto nel quale ho fondato laboratori di radiarmeteorologia e fisica delle nubi, istituto che viene passato, caso inaudito, dalla fisica alla chimica, cacciato dall'area della ricerca del Cnr di Bologna che ho fondato, dal mio progetto Rivona in Puglia con due radar meteorologici avanzati. Viene chiuso il corso di laurea in Meteorologia e Ambiente da me costituito all'Università di Ferrara, unico in Italia.

Siamo ai giorni nostri con la costituzione di Agenzia Meteo-Italia, una tragicommedia, per statuto guidata da chi non la vuole, un comitato designato proprio da quei servizi che dovrebbero essi stessi essere aboliti. La normativa è statale, su pressione internazionale, non assegnata alle regioni. Ma lo statuto della nuova agenzia lo affida, facendosi beffe delle raccomandazioni ricevute, a un Comitato di indirizzo composto proprio dai rappresentanti regionali. Non occorrono doti profetiche particolari per predirne il fallimento sicuro, mentre si constata l'incapacità dei nominati alla direzione di dare un volto decente all'Agenzia. Si sa che l'attuale direttore non potrà essere prorogato oltre l'aprile 2026. In sintesi si è generato un gran pasticcio che comporta costi esorbitanti e garantisce l'arretratezza della meteorologia italiana per i prossimi decenni rispetto ai servizi stranieri. Perdura l'assenza di un centro che si occupi degli aspetti avanzati della meteorologia.

Nel frattempo il pubblico è praticamente tenuto all'oscuro delle enormi possibilità previsionali della rete radar nazionale per tipo e dettaglio di previsione, resa finalmente possibile dopo tanto tempo, dall'enorme drenaggio di risorse finanziarie pubbliche. Provate a digitare rainviewer oppure rete radar nazionale e scrivete le vostre reazioni.

Ho volutamente escluso da questa storia sia la bufala dei cambiamenti climatici sia della mancata allerta del contagio per aerosol nella gestione dell'epidemia Covid, che hanno comune origine nella ignoranza completa delle basi fisiche. E forniscono ulteriore benzina alle persecuzioni nei miei confronti. Ma ne ho parlato in altre occasioni.

Con una riforma risolutiva vera che abolisse i 19 servizi regionali trasformandoli in uffici di informazione meteorologica al servizio delle attività produttive del territorio, e così costrette a una autonomia finanziaria, non essendo più a carico del contribuente, ristabilendo un Servizio nazionale col compito della ricerca e del servizio avanzato si otterrebbe un grande risparmio e un ritorno a una effettiva efficienza.

* professore ordinario di Fisica dell'atmosfera, già direttore di FISBAT CNT e ISAC CNR, membro dell'Accademia nazionale delle scienze, detta dei Quaranta

IL FOGLIO
quotidiano

IN COLLABORAZIONE CON

COMUNE DI
FIRENZE

LA FESTA DELL'OTTIMISMO

SABATO 11 OTTOBRE 2025 DALLE 8.30 ALLE 18 - SALONE DEI CINQUECENTO, PALAZZO VECCHIO, FIRENZE

L'INGRESSO È LIBERO FINO A ESAURIMENTO POSTI - LA PRENOTAZIONE È OBBLIGATORIA: OTTIMISMO@ILFOGLIO.IT

GIULIANO AMATO

(EX PREMIER)

GIOVANNI AMOROSO

(PRESIDENTE CORTE COSTITUZIONALE)

ANNA MARIA BERNINI

(MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA)

CARLO CALENDÀ

(SEGRETARIO DI AZIONE)

MARGHERITA CASSANO

(PRIMA PRESIDENTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE)

GUIDO CROSETTO

(MINISTRO DELLA DIFESA)

GIUSEPPE CRUCIANI

(GIORNALISTA E CONDUTTORE RADIOFONICO)

MASSIMO D'ALEMA

(EX PREMIER)

VINCENZO DE LUCA

(GOVERNATORE DELLA CAMPANIA)

MICHELE DE PASCALE

(GOVERNATORE EMILIA-ROMAGNA)

RAFFAELE FITTO

(VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA)

LORENZO FONTANA

(PRESIDENTE DELLA CAMERA)

DANIELA FUMAROLA

(SEGRETARIA DELLA CISL)

SARA FUNARO

(SINDACA DI FIRENZE)

PAOLO GENTILONI

(EX PREMIER)

festa dell'Ottimismo!

IL FOGLIO

Firenze 11 OTTOBRE 2025

PALAZZO VECCHIO

IGNAZIO LA RUSSA

(PRESIDENTE DEL SENATO)

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA

(MINISTRO DELL'AGRICOLTURA)

GAETANO MANFREDI

(SINDACO DI NAPOLI)

MARIO MONTI

(EX PREMIER)

REMO PANNAIN

(AVVOCATO E MAGO, INVENTORE DI SUPER MAGIC)

MATTEO PIANTEDOSI

(MINISTRO DELL'INTERNO)

PINA PICIERNO

(VICEPRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO)

FABIO PINELLI

(VICEPRESIDENTE CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA MAGISTRATURA)

SAVERIO RAIMONDO

(COMICO)

EUGENIA MARIA ROCCELLA

(MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA)

MATTEO RENZI

(EX PREMIER E LEADER DI ITALIA VIVA)

GIAMPAOLO ROSSI

(AD RAD)

PAOLO SAVONA

(PRESIDENTE DELLA CONSOB)

ANTONIO TAJANI

(VICEPREMIER E MINISTRO DEGLI ESTERI)

E CON TUTTI I GIORNALISTI DEL FOGLIO

Il programma è ancora in fase di definizione e quindi potrà subire modifiche

Società italiana per le
Condotte d'Acqua 1880

EssilorLuxottica

FASTWEB + vodafone

FINCANTIERI

SANPAOLO

MENARINI
group

Cina, la superpotenza degli aiuti di stato

E' difficile stabilire i numeri veri che stanno dietro l'immane sforzo tecnologico, industriale e militare di Pechino. Si può azzardare che, quanto a sussidi alle imprese, sia come se l'Italia spendesse ogni anno 130 miliardi di euro

di Oscar Giannino

Quanto costa ai cinesi la lunga marcia che sotto la guida del Partito comunista li ha condotti a essere superpotenza mondiale nell'industria e superpotenza militare in grado sempre più efficacemente di colmare e talora superare i gap con gli Stati Uniti nel Pacifico? Quali sono i numeri veri che stanno dietro l'enorme balzo in avanti per costruire da una parte la base di relazioni internazionali in vista di un nuovo ordine mondiale che si è manifestata alla conferenza di cooperazione a Tianjin e poi nella maxi parata militare a Pechino, con Russia e Corea del Nord nel ruolo di vassalli e l'India di Modi riconsegnata da Trump all'influenza cinese? Per capirlo, serve una premessa obbligata. Nel suo immane sforzo tecnologico, industriale e militare, la Cina è diventata sempre più opaca su numeri e statistiche della propria economia. Nell'ultima parte del 2024, a fronte del rallentamento del suo tasso di crescita e al primo manifestarsi serio degli effetti sul mercato del lavoro della sua caduta demografica, ha sospeso la pubblicazione di decine e decine di rilevazioni statistiche. Ma anche quelle precedenti erano gravate da opacità che le rendevano inaffidabili. Con l'esplosione della campagna di Trump sui dazi, l'opacità dei dati cinesi è diventata un tema ancor più serio. In assenza di numeri affidabili, i superdazi alla Cina, e quelli europei maggiorati su auto e acciaio cinesi, si basano su stime dei super sussidi pubblici cinesi alle imprese che determinano un inaccettabile *dumping* contro il *fair trade*. Ma le autorità cinesi disconoscono correttezza e veridicità delle stime realizzate dal Dipartimento del Commercio Usa e dalla Commissione europea. Da sempre i governi autoritari menzionano su ammontare ed effetti dei propri interventi sull'economia. Rinnegare la trasparenza è caratteristica qualificante della tirannia. Ed è un male contagioso, se pensiamo che ormai anche la Casa Bianca caccia gli economisti del Dipartimento del Lavoro accusandoli di diffondere statistiche contrarie ai desiderata di Trump, e mira a impadronirsi della Fed per ottenerne politiche monetarie più accomodanti.

La spesa per la Difesa

Per avere un'idea delle tenebre sui conti veri della Cina, partiamo dalle spese per la Difesa. Alla parata di Pechino è sfilata una lunga serie di sistemi d'arma di nuova concezione e tecnologia molto avanzata: dai missili a raggio intermedio antinave che non hanno uguali oggi in occidente, a nuovi caccia di quinta generazione, un nuovo missile

intercontinentale, droni concepiti per il ruolo di *loyal wingman* collegati a sistemi di rilevazione sia terrestri sia aerei sia satellitari, sistemi antidrone di breve, media e lunga portata, una nuova generazione di siluri e mezzi navali *unmanned* di superficie e subacquei. Uno sforzo enorme in accelerazione da anni, insieme all'ascesa del numero delle testate nucleari cinesi. Tuttavia nei decenni nessuno è riuscito a fare chiarezza su quanto la Cina spenda davvero per la Difesa. Il bilancio ufficiale cinese prevede per il 2025 l'equivalente di 247 miliardi di dollari in spese militari. Mentre nel 2024 le cifre ufficiali indicavano allo stesso fine una spesa equivalente di 232 miliardi di dollari. Calcolare queste voci in termini di tasso di cambio corrente non ha però alcun senso. Per avere una stima seria bisognerebbe adottare un sistema di valutazione di costi e prezzi a parità di potere d'acquisto, con il metodo PPP della Word Bank ad esempio. Ma per farlo bisognerebbe avere dati certi sul costo del lavoro, prezzi di trasferimento all'interno di grandi gruppi, trasferimenti monetari e agevolazioni creditizie pubbliche, e una sfilza di altri dati. Che oggi mancano. Motivo per il quale si procede per stime ipotetiche: il Sipri di Stoccolma valutava le spese militari cinesi 2024 non in 232 miliardi ma in 318 miliardi di dollari. Economisti della difesa statunitensi, con accurati studi pubblicati sulla *Texas National Security Review* sui limiti stessi del sistema Ppp, che non si applica facilmente ai costi reali di tecnologie e componenti che possono essere o pro-

Il Sipri di Stoccolma valutava le spese militari cinesi 2024 in 318 miliardi di dollari. Economisti della difesa statunitensi hanno stimato la spesa militar reale cinese del 2024 in 471 miliardi di dollari, più del doppio dei numeri ufficiali di Pechino. Oggi la Cina dovrebbe aver superato il 50 per cento del bilancio della Difesa Usa

curate a prezzi di mercato, oppure copiate attraverso spionaggio industriale in cui la Cina eccelle, hanno stimato la spesa militar reale cinese del 2024 in 471 miliardi di dollari, più del doppio dei numeri ufficiali di Pechino. Sta di fatto che per la Difesa la Cina spendeva in termini reali un sesto degli Usa fino a 10 anni fa, oggi dovrebbe aver superato il 50 per cento del bilancio della Difesa Usa (se non comprendiamo spese per veterani, apparato civile e Guardia costiera), ma con tempi di ricerca, sviluppo e adozione di nuovi sistemi che sono valutabili in un quarto o un quinto di quelli occidentali. Sui spiega così tutta la rapida ascesa della marina cinese, delle nuove portaerei con gruppi imbarcati di volo, e delle nuove generazioni di missili cinesi.

I sussidi alle imprese

Nei tempi trumpiani di feroci e globali guerre daziarie, è doloroso e pericoloso non poter contare su cifre attendibili dell'enorme e crescente sostegno che lo stato cinese riserva al suo apparato produttivo. E' una condizione che oggettivamente



Un operaio di un'azienda hi-tech cinese (getty Images)

avvantaggia la Cina a estendere la propria influenza nel mondo. Perché attira paesi in via di sviluppo sulla base dell'accusa che l'occidente usi cifre false e arbitrarie esclusivamente per difendere il sistema del dollaro e delle alleanze militari occidentali. Il nuovo "ordine mondiale" cinese prevede vassalli di diverso rango, a seconda della propria disciplina nel fornire alla Cina materie prime in cambio di infrastrutture e linee di credito, o della propria potenza militare come nel caso di Russia e Corea del Nord. Ma in realtà è costruito proprio sull'opacità dell'enorme protezionismo industrial-militare che la Cina ha tenacemente costruito, assicurandosi monopoli e monopsoni su un numero crescente di input di produzione essenziali per le nuove tecnologie. Per tutte queste ragioni, molti economisti continuano ad affinare stime e modelli per avere un'idea più precisa dell'entità di quanto lo stato cinese destini alle imprese.

L'ultimo contributo è una ricerca svolta da tre economisti del Fondo Monetario Internazionale, Daniel Garcia-Macia, Sidharth Kothari e Yifan Tao. Anche nel loro caso, sono i primi ad affermare che il lavoro immane di ricerca che hanno condotto per dare solidità alle stime deve purtroppo scontare l'impossibilità di accesso a moltissimi dati. Si basano infatti sui dati 2010-23 tratti dai bilanci delle 5 mila società cinesi quotate in Borsa, nonché dal catasto, per calcolare il costo fiscale equivalente di quattro strumenti di politica industriale: ovvero sussidi in denaro, agevolazioni fiscali, crediti agevolati e terreni agevolati per i settori favoriti. I sussidi in denaro sono riportati direttamente dalle imprese, mentre i benefici fiscali sono misurati come differenza tra l'aliquota fiscale prevista dalla legge e le aliquote effettive dell'imposta sul reddito delle società calcolate dai bilanci a livello settoriale. I sussidi al credito sono identificati come la differenza tra i tassi di interesse effettivi per le imprese del settore manifatturiero e quelli di altri settori, dopo aver controllato altre variabili finanziarie a livello di impresa e di tipo di impresa. Infine, i sussidi fondiari sono stimati utilizzando il catasto, che copre l'universo delle vendite di terreni alle imprese manifatturiere (1,6 milioni di transazioni nei 13 anni osservati) e paragonando i loro prezzi a quelli praticati alle imprese vicine in altri settori e nello stesso anno.

Trasferimenti monetari

I sussidi in denaro sono lo strumento più semplice da misu-

rare, poiché vengono riportati come voce separata nei conti economici delle società quotate in Borsa. Dai numeri così ricavabili, si evidenzia subito il sostegno prioritario deciso dal governo cinese ai settori considerati "trainanti" ai fini nazionali e internazionali della crescita. I trasferimenti monetari alle quotate del comparto semiconduttori e *chips* erano pari al 9,7 per cento del loro valore aggiunto nel 2013, tra il 3,5 e il 3,8 per cento nei settori dei macchinari industriali, automotive, farmaceutico e biotech. Per beni durevoli, arredo e mobili, tabacco, alimentari e commercio retail, considerati "non strategici", i sussidi raramente superavano l'1 per cento del valore aggiunto. La cosa interessante è che se si analizza l'andamento temporale dei sussidi monetari alle quotate dividendole tra imprese di stato e imprese "private", fino al 2014 i sussidi diretti alle pubbliche erano maggiori di quelle private, ma dopo il rallentamento recessivo del 2015 quello alle private risulta maggiore che alle pubbliche, poiché nei settori "trainanti" le grandi private quotate superano le imprese di stato. Non dimenticando che anche sulle "private" la presa diretta delle direttive emanate dal partito è stata resa sempre più stringente.

Agevolazioni fiscali

I benefici fiscali a livello settoriale sono misurati come differenza tra l'aliquota massima dell'imposta sul reddito delle società, pari al 25 per cento, e l'aliquota effettiva dell'imposta sul reddito delle società per il settore. Si tratta di una misura ampia che tiene conto di vari benefici, tra cui incentivi agli investimenti specifici per determinati beni o sconti fiscali per le imprese nelle zone economiche speciali, nella misura in cui la loro incidenza varia da un settore all'altro. Anche per i sussidi fiscali è evidente la priorità dei settori "trainanti". Nel 2023 le agevolazioni tributarie rispetto al totale dei profitti sono state tra il 12 e il 14 per cento per le imprese di semiconduttori, macchine industriali e software, mentre automotive, farmaci e biotech ne hanno beneficiato per il 10-11 per cento. Per i generi di consumo, alimentari e bevande non si arriva oltre il 2,5-3 per cento. Interessante invece l'esplosione delle agevolazioni fiscali al settore dei servizi professionali. La crescente managerializzazione delle imprese tecnologiche cinesi ha richiesto un'enorme necessità di competenze professionali esterne, di qui agevolazioni fiscali fino al 10

per cento del totale dei profitti del comparto. Per analoghe ragioni rispetto a quelle richiamate per i sussidi monetari, anche le agevolazioni fiscali cinesi rivolte alle grandi imprese private quotate superano in maniera molto significativa quelle riservate alle imprese di stato, che possono contare su altri benefici come i bassi costi di input e lavoro garantiti dallo stato. Tutte queste stime, riconoscono gli autori, sono per difetto e in termini reali le agevolazioni possono essere molto superiori, non essendo compreso nei dati su cui ha lavorato la ricerca ad esempio il regime delle imposte differite, riconosciuto anche per singola impresa. Anche il regime Iva non è contenuto nella stima, perché in Cina può essere differenziato anch'esso non solo per settore ma per azienda.

Sussidi al credito

I sussidi al credito sono misurati come differenze nei tassi di interesse effettivi tra i vari settori che non sono spiegabili dai determinanti finanziari standard e da altre variabili di controllo. Si ricorda che, a fonte della frenata di crescita e mercato del lavoro, la Banca centrale cinese ha abbassato nel maggio scorso per la prima volta in sette anni i tassi: oggi il tasso a breve e per prestiti nuovi è fissato al 3 per cento, mentre per l'orizzonte medio lungo dei 3-5 anni è fissato al 3,5 per cento. Anche in questo caso i dati delle quotate cinesi mostrano che le imprese dei settori considerati "strategici" beneficiano di un tasso di interesse effettivo più basso, rispetto ai settori meno favoriti, ma in ogni ca-

Il nuovo "ordine mondiale" cinese prevede vassalli di diverso rango, a seconda della loro disciplina nel fornire alla Cina materie prime in cambio di infrastrutture e linee di credito. Ma in realtà è costruito proprio sull'opacità dell'enorme protezionismo industrial-militare che la Cina ha tenacemente costruito

so si tratta di 20-25 punti base in meno. Al contrario, distinguendo tra manifatturiero e no, il primo gode di un tasso inferiore anche di 40-50 punti base. E le imprese statali beneficiano di un tasso ancora inferiore, tra i 50 e i 60 punti base, perché ovviamente il loro rischio di credito è inferiore grazie alle garanzie dirette di Stato sulla loro solvibilità. Nei dati si legge poi il crescente sostegno pubblico al credito in presenza di rallentamento dell'economia cinese, poiché negli ultimi due anni cresce la quota di interessi più bassi garantiti alle imprese con un leverage finanziario più elevato, il che implica che le banche pubbliche (oltre il 50 per cento del totale dell'intermediazione finanziaria "ufficiale" della Cina) sono sempre più impegnate allo scopo di evitare crisi d'impresa e fallimenti.

Sussidi fondiari

Su questo, la ricerca confronta il prezzo unitario dei terreni venduti dal governo alle imprese manifatturiere con il prezzo dei terreni venduti alle imprese non manifatturiere basati sul

mercato (esclusi i terreni per uso pubblico). Mentre il prezzo mediano nel settore manifatturiero è rimasto più o meno stabile e leggermente superiore a 200 renminbi (Rmb) al metro quadrato, il prezzo unitario in altri settori è stato costantemente superiore a 600 Rmb al metro quadrato, il che implica uno sconto di almeno 2/3 sul prezzo dei terreni venduti alle imprese manifatturiere. Lo sconto per il settore manifatturiero ha registrato un aumento durante il boom del mercato immobiliare terminato nel 2021, per poi attenuarsi con la correzione del mercato immobiliare, suggerendo che il governo abbia protetto le aziende manifatturiere dall'aumento generalizzato del valore dei terreni.

Dimensione totale dei sussidi

Combinando i quattro strumenti in totale, la somma dei sostegni pubblici alle imprese cinesi è stimabile tra il 4 e il 5 per cento del pil negli anni 2012-2020, fino a superare il 5 per cento negli anni successivi. Se prendiamo a riferimento il pil "ufficiale" cinese stimato nel 2024 a quasi 19 mila miliardi di dollari, significa che negli ultimi cinque anni gli aiuti di stato alle imprese cinesi sono state pari superiori a mille miliardi di dollari l'anno. A titolo di confronto, gli aiuti di stato forniti dai paesi dell'Ue - che comprendono sussidi in denaro, agevolazioni fiscali e sussidi al credito - sono stati pari a circa l'1,5 per cento del pil nel 2022 del Covid, con le grandi economie manifatturiere leggermente al di sopra della media. Ma gli stessi autori della ricerca affermano che troppi dati mancano per non considerare sottostimate queste grandezze. Associando i dati delle imprese non quotate alle quotate cui si riferisce la ricerca è infatti un azzardo. In realtà, il soccorso pubblico

cinese a non quotate a rischio fallimento è avvenuto eccome, ma non ne abbiamo i dati aggregati. E d'altra parte anche il sostegno pubblico alle quotate comprende strumenti di cui mancano i dati, come agevolazioni fiscali settoriali che vanno oltre l'imposta sul reddito delle società o finanziamenti azionari sovvenzionati attraverso fondi guidati dal governo. In altre parole, i sussidi pubblici reali alle imprese cinesi potrebbero essere in realtà tra il 6 e il 7 per cento del pil. Se consideriamo i 2.192 miliardi di euro di pil italiano 2024 e una stima conservativa del 6 per cento di pil di aiuti di stato cinesi, è come se ogni anno l'Italia assicurasse vantaggi alle sue imprese per 130 miliardi euro. Giusto per avere una dimensione di ciò che dobbiamo affrontare, per stare sui mercati mondiali.